

CCL.

TORNATA DEL 13 LUGLIO 1911

Presidenza del Presidente MANFREDI

Sommario. — Sono approvati senza discussione i seguenti disegni di legge: « Maggiore assegnazione al capitolo n. 83 e diminuzione di stanziamento al capitolo n. 45 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 » (N. 644) (pag. 6846); « Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta San Giacomo, Santa Maria Maddalena, Cappuccini » (N. 673) (pag. 6846); « Autorizzazione di maggiore spesa per i sussidi ai servizi pubblici automobilistici ed ai nuovi servizi pubblici di navigazione sui laghi di Garda e d'Iseo » (N. 703) (pag. 6847); « Proroga delle concessioni ferroviarie date in occasione delle feste giubilarie della città di Firenze » (N. 697) (pag. 6848); « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-1911 » (N. 679) (pag. 6848) — Presentazione di relazioni (pag. 6848, 6856, 6859; 6867) — Nella discussione generale del disegno di legge: « Riduzione a tre anni della ferma degli iscritti di leva marittima » (N. 687), parlano i senatori Lamberti (pag. 6849, 6851), Sismondo (pag. 6850, 6852), Mazza (pag. 6850), Tarditi (pag. 6851, 6851), Melòdia (pag. 6851), Tassi (pag. 6853), Gualterio, relatore (pag. 6850) e il ministro della marina (pag. 6850, 6852, 6853) — L'art. 1 è approvato con una correzione; si approvano gli altri articoli del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto — *Votazione a scrutinio segreto* (pag. 6855) — Nella discussione del disegno di legge: « Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del balipedio di Viareggio e autorizzazione ad alienare beni demaniali in Viareggio » (N. 656), parlano i senatori Lamberti (pag. 6857), Goiran, relatore (6856) e il Presidente del Consiglio (pag. 6857) — Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Sono approvati senza discussione i disegni di legge: « Aumento della dotazione del Senato del Regno per l'esercizio finanziario 1911-12 » (N. 682) (pag. 6857); « Garanzia dei mutui da assumere dal comune di Torinò sulla Cassa dei depositi e prestiti » (N. 702) (pag. 6858) « Proroga della validità delle disposizioni contenute nell'art. 5 della legge 17 luglio 1910, n. 492, concernente provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e dei loro derivati » (N. 704) (pag. 6858); « Maggiore assegnazione di fondi al cap. 42 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1911-1912 » (N. 683) (pag. 6859); « Sistemazione dei supplenti in servizio negli uffici postali-telegrafici di Reggio Calabria e di Messina » (N. 692) (pag. 6859); « Modificazioni ed aggiunte alla legge n. 506 del 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni » (N. 693) (pag. 6860) — Nella discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 229,500 per pagamento indennizzo dovuto alla Ditta Levi e C. in conseguenza della rescissione del contratto per trasporto corrispondenze e pacchi postali in Roma » (N. 695), parlano i senatori Astengo (pag. 6861, 6863), Sciatòja (pag. 6862); Del Giudice, relatore (pag. 6862) e il ministro delle poste e dei telegrafi (pag. 6861, 6863) — Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Nella discussione del disegno di legge: « Cessione gratuita di area demaniale in Roma ai Prati di Castello in favore della Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai per la costruzione della propria sede » (N. 684), parlano i senatori Astengo (pag. 6864), Torlonia (pag. 6865, 6868), Mariotti (pag. 6866), Lucca (pag. 6868,

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 LUGLIO 1911

6869), *Martuscelli, relatore* (pag. 6868, 6870) e il *Presidente del Consiglio* (pag. 6866, 6869) — Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Si approva senza discussione il disegno di legge: « *Concorso dello Stato alle onoranze a Giorgio Vasari* » (N. 667) (pag. 6870) — *Chiusura di votazione* — Nella discussione generale del disegno di legge: « *Istituzione di ginnasi superiori e licei moderni* » (N. 665), parlano i senatori *Blaserna* (pag. 6871), *Veronese* (pag. 6872), *Maragliano* (pag. 6876), *Luciani* (pag. 6877), *Dalla Vedova, relatore* (pag. 6884) e il *ministro dell'istruzione pubblica* (pag. 6881) — Sull'art. 2 fanno osservazioni i senatori *Grassi* (pag. 6885) e *Veronese* (pag. 6886) — *Risponde il ministro* (pagina 6886) — Senza discussione sono approvati gli altri articoli del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto — Per lo svolgimento di interpellanze parlano i senatori *Fracassi* (pag. 6889), *Di Brazzà* (pag. 6889) e il *ministro della pubblica istruzione* (pagina 6889) — *Risultato di votazione* (pag. 6888).

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, del tesoro, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, di agricoltura, industria e commercio, e delle poste e dei telegrafi.

BORGATTA *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« **Maggiore assegnazione al capitolo n. 83 e diminuzione di stanziamento al capitolo n. 45 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911** » (N. 644).

PRESIDENTE. L'ordine giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Maggiore assegnazione al capitolo n. 83 e diminuzione di stanziamento al capitolo n. 45 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-1911** ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 43,000 sul capitolo n. 83: « **Spese pel servizio di piena e spese causali pel servizio delle opere idrauliche di 1^a e 2^a categoria e di altre categorie per la parte a quelle attinenti nelle provincie Venete e di Mantova** », dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11; è

approvata altresì la diminuzione di stanziamento per egual somma sul capitolo n. 45: « **Opere idrauliche di 2^a categoria - Manutenzione e riparazione** », dello stato di previsione medesimo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno domandando di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta San Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini » (N. 673).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta San Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini** ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 673).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa, e procederemo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvato il piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione

Villetta, S. Giacomo, Santa Maria Maddalena e Cappuccini in conformità del progetto firmato « ingegnere G. Rafanelli » ed approvato dal Consiglio comunale con deliberazioni 2 e 10 luglio 1909.

Un esemplare della planimetria, vidimato dal ministro dei lavori pubblici, sarà depositato all'archivio di Stato.

(Approvato).

Art. 2.

Per l'attuazione del piano è concessa al comune di Savona la facoltà di chiamare a contributo i proprietari dei beni confinanti o contigui alle opere in esso comprese, a termini dell'art. 77 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(Approvato).

Art. 3.

La liquidazione del contributo sarà fatta per ogni tratto di strada: a costruzione ultimata ed appena aperto ciascun tratto al pubblico, il municipio intimerà ai proprietari dei beni, di cui all'articolo precedente, il pagamento del contributo.

(Approvato).

Art. 4.

Il comune potrà espropriare le aree destinate, secondo il piano, alla fabbricazione o a giardino quando entro il termine di tre anni dall'apertura delle strade ad esse contigue e designate non siano state eseguite le costruzioni previste.

Il Consiglio comunale avrà però la facoltà di concedere, previo avviso della Commissione edilizia, la deroga dell'obbligo di fabbricare entro il predetto termine su taluna delle aree.

(Approvato).

Art. 5.

Il regolamento di esecuzione della presente legge e le modificazioni al piano che venissero riconosciute necessarie nel corso della sua attuazione, fermo per tali modificazioni l'obbligo del contributo, saranno approvati con decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici, previa l'osservanza delle norme contenute nel titolo II, capo VI e VII della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(Approvato).

Art. 6.

Per l'esecuzione del piano è assegnato il termine di anni 20 dalla data della pubblicazione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto:

Approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione di maggiore spesa per sussidi ai servizi pubblici automobilistici ed ai nuovi servizi pubblici di navigazione sui laghi di Garda e d'Iseo » (N. 703).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di maggiore spesa per sussidi ai servizi pubblici automobilistici ed a nuovi servizi pubblici di navigazione sui laghi di Garda e d'Iseo ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 703).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzata la maggiore spesa di 1,200,000 lire da iscriversi in aumento allo stanziamento del capitolo n. 162: « Sussidi per l'impianto e l'esercizio in servizio pubblico di automobili o di altri mezzi di trazione meccanica sulle strade ordinarie fra località non congiunte da ferrovie o da tramvie (art. 20 della legge 12 luglio 1908, n. 444) », dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1911-912.

— Fino alla concorrenza di lire 400,000 la predetta somma sarà prelevata dal capitolo n. 238 dello stato di previsione suindicato: « Assegnazione per un fondo di riserva per maggiori stanziamenti relativi a spese autorizzate da leggi precedenti o dalla legge 30 giugno 1904, n. 293, e per eventuali nuove opere da autorizzarsi con la legge di bilancio per somme non eccedenti lire 30,000 o con leggi speciali per somme superiori ».

(Approvato).

Art. 2.

È data facoltà al Governo del Re di accordare all'Impresa di navigazione sul lago di Garda una sovvenzione annua fino a lire 15,000 per maggiori servizi pubblici di trasporti sulla sponda veronese ed alla Società di navigazione a vapore sul lago d' Iseo una sovvenzione annua fino a lire 30,000 per nuovi servizi pubblici di trasporti sul lago medesimo, in base a regolari convenzioni da approvarsi, sul conforme parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato, con decreto Reale promosso dai ministri dei lavori pubblici e del tesoro.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

FRASCARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCARA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Interpretazione del comma quarto dell' art. 1 della legge 15 luglio 1906, n. 383, per provvedimenti per il Mezzogiorno e le isole di Sicilia e di Sardegna ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Frascara della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

GARAVETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell' Ufficio centrale sul disegno di legge: « Modificazione all' articolo 28 della legge (testo unico) 10 novembre 1907, n. 844, concernente provvedimenti per la Sardegna ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Garavetti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge n. 696: « Provvedimenti per le comunicazioni ferroviarie fra Genova e la Valle del Po ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Mariotti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: Proroga delle concessioni ferroviarie date in occasione delle feste giubilari della città di Firenze » (N. 697).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga delle concessioni ferroviarie date in occasione delle feste giubilari della città di Firenze ».

Do lettura dell' articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Le concessioni ferroviarie dell' art. 2 della legge 23 giugno 1910, n. 343, sono estese a tutto il mese di dicembre 1911.

Per eventuali proroghe, non oltre il 31 dicembre 1911, delle concessioni ferroviarie previste dall' art. 4 della legge 24 dicembre 1908, n. 751, è data facoltà al Governo di provvedervi con decreto Reale, sentito il Consiglio dei ministri.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-11 » (N. 679).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura del disegno di legge.

DI PRAMPERO, segretario, legge:

(V. Stampato N. 679).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la dichiaro chiusa.

Si passa alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 5000 al capitolo n. 68: « Disegnatori della Regia marina (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-911, e la diminuzione di stanziamento per egual somma al capitolo n. 40: « Corpo sanitario - Personale militare e civile » dello stato di previsione predetto.

(Approvato).

Art. 2.

A carico del bilancio del Ministero della marina per l'esercizio 1910-911, è approvata la maggiore assegnazione di lire 409.70 da iscriversi al capitolo n. 84-*octies*: « Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 36: Spese eventuali per mantenimento, alloggio e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1887, n. 3919 (spesa obbligatoria), dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 ». È pure autorizzata la diminuzione di stanziamento di lire 409.70 sul capitolo n. 28: « Corpo delle capitanerie di porto - Personale di concetto (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero predetto per lo stesso esercizio finanziario 1910-911.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Riduzione a tre anni della ferma degli iscritti di leva marittima » (N. 687).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riduzione a tre anni della ferma degli iscritti di leva marittima ».

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di dar lettura disegno di legge.

DI PRAMPERO, segretario, legge:

(V. Stampato N. 687).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

La ferma biennale degli iscritti di leva marittima arruolati in prima categoria è di tre anni.

La ferma degli iscritti di leva marittima già rivedibili, arruolati in prima categoria, è di due anni o di uno, a seconda che essi siano stati mandati rivedibili per una o per due volte.

LAMBERTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAMBERTI. Ho chiesto la parola per sapere se l'espressione « ferma biennale » di cui parla il primo comma dell'art. 1°, sia un errore.

Infatti l'art. 1° dice: « La ferma *biennale* degli iscritti di leva marittima arruolati in prima categoria è di *tre anni* ».

Se questa ferma è di tre anni, come può chiamarsi ferma biennale?

Quel « biennale » è un di più; perciò propongo che si tolga e si dica semplicemente: « La ferma degli iscritti » ecc.

Giacchè ho la parola, mi permetta il Senato di fare un'altra osservazione intorno alla questione, di cui si occupa il secondo comma di quest'articolo primo, quella dei rivedibili.

Colla vigente legge di leva noi abbiamo nell'esercito i rivedibili sottoposti ad un solo anno di ferma, e spesso essi sono in numero così ragguardevole, che ne derivano notevoli inconvenienti; fra l'altro quello di avere molti iscritti che finiscono per fare un servizio di soli nove mesi, con danno sensibile della forza bilanciata e della sua qualità.

Ora, posto che nella marina si propone di ridurre la ferma a tre anni, riconoscendo che per certi servizi vi sia la necessità pur sempre di mantenere una parte del contingente per un tempo maggiore sotto le armi, non vedo il perchè si debbano, per i rivedibili, stabilire disposizioni che ne riducono l'obbligo di servizio a meno anche di due anni. Ciò non può non produrre inconvenienti.

A me sembra che i rivedibili abbiano ad essere sottoposti, come tutti gli altri, all'obbligo di servire per tre anni, dal momento che, dichiarati idonei, iniziano il loro servizio militare.

Mi pare che l'onor. ministro della guerra abbia in questo senso preso impegno di apportare modificazioni alla legge votata lo scorso anno.

E pregherei l'onor. ministro della marina di voler prendere, per lo meno, impegni consimili per quello che riguarda la sua amministrazione. (*Approvazioni*).

SISMONDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SISMONDO. Siccome della questione dei rivedibili ho avuto occasione di occuparmi anche altra volta esponendo al Senato un fatto insidioso per la forza dell'esercito, mi si permetta di riprendere la parola su questo argomento. Il fatto insidioso al quale io accennavo è che il farsi dichiarare rivedibili, è un mezzo per ottenere tanti anni di esenzione di servizio militare, quanti sono quelli per i quali dura la rivedibilità, meno uno.

Nell'occasione in cui ebbi ad occuparmi di questa questione, mi sono anzi permesso di definire la questione, dicendo che la rivedibilità era un incoraggiamento alla coltivazione della gracilità, tanto è vero che durante il tempo nel quale si è applicato questo criterio benevolo, per il quale contano come anni di servizio gli anni passati nella condizione della rivedibilità, il numero dei rivedibili dal 17 per cento, che era nel 1872, è salito al 34 per cento. E ciò perchè un poltrone, diciamo l'epiteto vero e storico, tenta di coltivare la gracilità per farsi riformare: se vi riesce, è liberato da ogni servizio, se no guadagna, per lo meno, un anno se sarà dichiarato rivedibile; e nella marina, ove la ferma è di tre anni, ne può guadagnare due.

Questo fatto ho avuto occasione di esporre al Senato, quando si discusse la legge per la ferma biennale. Allora ho segnalato il grave danno che il troppo favorevole trattamento fatto ai rivedibili, avrebbe prodotto alla forza numerica del contingente soggetto a ferma biennale, e oggi siamo di fronte al gravissimo inconveniente segnalato dal senatore Taverna, relatore del bilancio della guerra, per il concentrarsi di questi rivedibili a ferma ridotta nella fanteria. Il ministro della guerra ha promesso di ritoccare con nuova legge quella votata in allora; secondo quanto risulta dal resoconto sommario i rivedibili dovrebbero fare i loro

due anni dal momento nel quale viene dichiarata la loro idoneità al servizio militare, così come era prima della leva del 1872.

Io quindi appoggio la proposta del senatore Lamberti.

GUALTERIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTERIO, *relatore*. Il progetto di legge attuale non muta le norme relative ai rivedibili, mentre la legge che è stata approvata per l'adozione della ferma biennale ne necessitava la revisione. Deve quindi intendersi che questo progetto di legge, a riguardo dei rivedibili, si riferisca alle norme che esistono già e che sono anche applicabili a questa legge.

Sarà certo opportuno rivedere le norme che riguardano il servizio dei rivedibili, ma io ritengo, per quanto non possa affermarlo, che le disposizioni esistenti siano per essi tali che, dichiarati idonei al servizio militare, debbano compierlo tutto intero.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Circa l'osservazione fatta all'articolo osservo che si tratta di un errore di stampa; infatti il testo presentato al Senato dice appunto: « la ferma degli iscritti » ecc.

Quanto alla questione sollevata dall'onorevole senatore Lamberti e dall'onorevole Sismondo a me pare che ad essa abbia risposto esaurientemente l'onor. senatore Gualterio. Questa legge è stata elaborata in conformità della legislazione esistente. Ora siccome nell'esercito vi è la disposizione riguardante i rivedibili, i quali guadagnano un anno o due, a seconda che vengono dichiarati tali una o due volte, così si è riprodotta tale disposizione anche per la marina, partendo pure dal presupposto - del resto ovvio - che le visite mediche siano eseguite scrupolosamente.

È perciò che la legge potrebbe passare com'è, salvo ad estendere alla marina qualunque disposizione in seguito venisse ad essere applicata all'esercito.

MAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA. A me costerebbe, anzi da quanto sento dire non vi sarebbe dubbio, che l'onor. ministro

della guerra ha il proposito di modificare la legge sul reclutamento, riguardante la ferma di due anni, nel senso di obbligare i rivedibili a compiere la stessa ferma di coloro che sono dichiarati idonei nella prima visita. Siccome qui si tratta appunto di una legge che stabilisce gli obblighi di leva della marina, mi sembra che le norme in essa sancite dovrebbero essere fin d'ora messe in armonia con quelle che saranno introdotte fra breve per l'esercito di terra; vale quanto dire che dovrebbe esservi affermato il principio che i rivedibili siano tenuti alla stessa durata di servizio, a cui sono obbligati coloro che sono dichiarati idonei fin dalla prima visita.

Ora, leggendo il testo del disegno di legge, si rileva che l'obbligo di leva è di uno o due anni secondo che gli iscritti siano stati dichiarati rivedibili due volte od una. Mi pare che questo comma sia diametralmente opposto al concetto esposto dal senatore Lamberti, in mia assenza, e dal senatore Sismondo quando io entrava nell'Aula; concetto al quale io mi associo completamente. Quindi proporrei che questo comma venisse modificato nel senso di stabilire fin d'ora che il servizio che debbono prestare i rivedibili sia identico a quello di coloro che sono dichiarati idonei fin dalla prima visita; e ciò senza attendere che il ministro della guerra proponga al Parlamento analoga disposizione per l'esercito di terra.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Avevo chiesto la parola per dire presso a poco ciò che ha detto il collega Mazza, e cioè, che il testo di questo articolo della legge non lascia dubbio che gli obblighi di leva, così come sono congegnati, per i rivedibili si riducono a due anni o ad uno; mentre la ferma che si vuole adottare per tutti i marinai oggi è di tre anni. Per l'esercito abbiamo fino dallo scorso anno adottato (io non certamente volente) la ferma di due anni e per i rivedibili di un anno. Ma già si è manifestato in grado non trascurabile l'inconveniente, chiaramente espresso dal collega Sismondo, quello cioè di una deficienza sensibile di numero negli iscritti all'esercito ed una deficienza di qualità fisiche nella costituzione di esso, che può poi avere una ripercussione in quella del paese. Richiamatasi giorni addietro in quest'Aula

l'attenzione del ministro della guerra su questo inconveniente, si espresse il desiderio che egli trovasse modo di modificare la legge che riguarda i rivedibili. Il ministro, se non erro, ha preso impegno formale davanti al Senato che avrebbe in una prossima occasione modificato questa disposizione: vale a dire che l'obbligo dei rivedibili sarebbe stato di due anni. Mi pare dunque oggi che, se la ferma dei marinai deve essere stabilita in tre anni, convenga che anche i rivedibili della marina, dopo dichiarati idonei, abbiano tre anni di ferma.

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI. Io credo che, per incidente, non si possa risolvere una questione così grave, e che deve essere discussa in sede di legge di reclutamento. Anche il ministro della guerra, invitato in proposito, dichiarò che avrebbe portata la questione in Senato, quando avesse studiato opportune modifiche alla legge sul reclutamento.

Oggi il ministro della marina si limita a riprodurre disposizioni vigenti della legge sul reclutamento. Approviamo; ed il ministro della marina resti semplicemente invitato, come ha detto l'onore Lamberti, a mettersi d'accordo col ministro della guerra, per presentare, se ne sarà del caso, una modificazione al trattamento dei rivedibili.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Il collega Sismondo sa che io divido pienamente la sua opinione sulla necessità che i rivedibili compiano la loro ferma sotto le armi completamente come tutti gli altri; ma, associandomi a quello che ha detto il senatore Tarditi, lo prego di non insistere a che nella discussione di questa legge venga incidentalmente creata una grave differenza nelle leggi di reclutamento fra i due rami della nostra forza militare.

Capisco perfettamente che si ecciti il ministro della marina a presentare; d'accordo col ministro della guerra, un disegno di legge che tolga questa anomalìa esistente nelle nostre leggi di reclutamento, ma non mi sembra regolare che, per incidente, si risolva una questione così grave, facendo poi una notevole differenza nello stato attuale; fra l'esercito e l'armata.

In effetto potrebbe benissimo succedere che nella prossima chiamata di coscritti non trovandosi ancora votata la legge, che presenterà il ministro della guerra, i rivedibili dell'esercito sarebbero trattati in modo differente da quelli soggetti alla leva marittima.

Per queste ragioni, mi auguro che gli onorevoli colleghi che vogliono la modificazione di quest'articolo, si limitino a chiedere una promessa; o anche, se lo credano, a proporre un ordine del giorno, col quale s'inviti il ministro della marina ad associarsi al ministro della guerra, quando questi presenterà il disegno di legge da lui promesso, per la durata sotto le armi dei rivedibili di leva. (*Approvazioni*).

SISMONDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SISMONDO. Se nell'articolo si dicesse « analogamente a quello che si fa nell'esercito » mi ripugnerebbe meno il tacere, ma qui si proclama il privilegio, si comincia già a dire che il rivedibile fa al massimo due anni di servizio; vale a dire, col solo fatto di essere dichiarato rivedibile, guadagna un anno di ferma. Ora mi scusi il Senato se io insisto noiosamente nel dir questo.

Lo Stato ha nei giovani tra i 17 e i 22 anni un vivaio di soldati, che può incorporare, man mano che raggiungono lo sviluppo fisico sufficiente. Coloro che raggiungono questo sviluppo prima dei 20 anni, possono arruolarsi volontariamente, coloro che lo raggiungono a 20 anni sono incorporati come contingente normale della leva, e coloro che a 20 anni non sono ancora maturi, sono dichiarati rivedibili per uno o per due anni e incorporati quando diventano abili, ma la ferma sotto le armi per tutti quelli di 1ª categoria dev'essere quella ritenuta come minimo di tempo necessario per l'istruzione militare, che è di due anni per l'esercito e ora si vuole ridurre a tre anni per la marina. Se l'essere dichiarato rivedibile dà il privilegio di abbreviare di un anno o due la durata del servizio, si suscita quello che io, con espressione barbara, ma vera, chiamavo l'incoraggiamento alla coltivazione della gracilità.

Tutto questo io lo ritengo nocivo allo spirito militare del paese e alla forza numerica dell'esercito (*Benissimo*).

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI. Prego ancora l'onor. Sismondo di aderire alla mia domanda, che non è in contraddizione con quanto egli sostiene.

Si tratta solo di differire questa discussione, di rimandarla a quando i due ministri militari abbiano potuto esaminare bene la questione, e proporre provvedimenti di comune accordo.

Se si dovesse discutere oggi, allora io potrei portare altri argomenti; e basti osservare che la legge di reclutamento, se deve essenzialmente informarsi alle esigenze militari, deve pure considerare anche le esigenze sociali.

È quindi tutto un complesso di gravi questioni che vanno dibattute soltanto al momento opportuno.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Io sono disposto ad accettare un ordine del giorno di raccomandazione; nel senso cioè che non appena vi sarà l'occasione di una legge, come quella annunciata dal ministro della guerra, la quale modifichi la legislazione nel senso accennato, io sollecitamente presenterò una legge analoga per la marina.

Si tratta semplicemente di tempo, e, restando la legislazione come è, mi sembrerebbe inopportuno discutere di questa materia, poichè il concetto dei senatori Sismondo e Lamberti potrebbe essere accolto dalla maggioranza, come anche potrebbe non essere accolto, e con una deliberazione presa in questo momento si pregiudicherebbe una questione che non è, per conto mio, abbastanza studiata.

Mi unisco quindi al senatore Tarditi nel pregare i senatori Sismondo e Lamberti di limitarsi ad un ordine del giorno che verrà da me accettato senza restrizioni; e non appena potrò, d'accordo col ministro della guerra, studieremo il mezzo di corrispondere a quello che sembra desiderio generale; di sopprimere una disposizione che fa trattamento eguale a chi non si trova nelle stesse condizioni fisiche, e che incoraggia, come diceva giustamente il senatore Sismondo, la coltivazione della gracilità.

SISMONDO. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto.

TASSI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Ho domandato di parlare unicamente per avvertire che occorre sopprimere nell'art. 1 la parola « biennale », inquantochè, avendo compulsato l'originale venuto dalla Camera, abbiamo potuto stabilire che quella parola fu inclusa nello stampato per puro errore materiale.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo così corretto :

Art. 1.

La ferma degli iscritti di leva marittima arruolati in prima categoria è di tre anni.

La ferma degli iscritti di leva marittima già rivedibili, arruolati in prima categoria, è di due anni o di uno, a seconda che essi siano stati mandati rivedibili per una o per due volte.

Il signor senatore Lamberti propone a questo articolo 1° il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il ministro della marina a mettersi d'accordo con quello della guerra per modificare sollecitamente gli obblighi di leva fatti ai rivedibili tanto dell'esercito che dell'armata, dalle leggi votate e da quella ora in esame, in modo che i rivedibili siano assoggettati agli stessi obblighi di tutti gli altri cittadini soggetti alla leva ».

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Io prego l'on. senatore Lamberti di contentarsi di una dichiarazione abbastanza sostanziale...

LAMBERTI. L'on. ministro non accetta l'ordine del giorno da me presentato?

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Lo accetto, ma come raccomandazione, e prendo impegno di esaminare col ministro della guerra la questione. Però non posso deciderla fin da questo momento, giacchè non è ancora studiata abbastanza.

Le ragioni portate dai senatori che hanno parlato sono notevoli e persino impressionanti, ma questo non vale ad indurmi a pronunciarmi immediatamente in un senso o nell'altro.

LAMBERTI. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'on. ministro, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare pongo ai voti l'art. 1.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 2.

Potranno essere ammessi a contrarre arruolamento volontario di anni sei nel Corpo Reale equipaggi in anticipazione di leva, i giovani che abbiano compiuto il 18° anno di età, che posseggano i requisiti necessari per concorrere alla leva di mare e che siano riconosciuti idonei a prestar servizio in una delle categorie del Corpo Reale equipaggi.

Il ministro della marina potrà, ove le esigenze del servizio lo richiedano, ammettere i giovani che possiedono le condizioni di cui al comma precedente, a contrarre arruolamento volontario di anni quattro.

(Approvato).

Art. 3.

Gli iscritti di leva arruolati nella prima categoria con la ferma indicata nell'art. 1° della presente legge, potranno essere ammessi a commutare la ferma obbligatoria in quella di sei o di quattro anni, purchè siano riconosciuti idonei per le categorie alle quali aspirano.

(Approvato).

Art. 4.

Gli iscritti di leva, i quali abbiano un fratello vincolato alla ferma di quattro anni per effetto delle disposizioni dell'articolo 2 della presente legge, avranno diritto all'assegnazione alla seconda categoria, alle stesse condizioni previste dalla legge 5 luglio 1908, n. 348, pel titolo di cui all'art. 6 della legge stessa.

(Approvato).

Art. 5.

Gli iscritti di leva sia di terra che di mare, i quali abbiano un fratello consanguineo vincolato alla ferma di sei anni nel Corpo Reale equipaggi, hanno diritto all'assegnazione alla terza categoria.

Quest' assegnazione è concessa una sola volta ed unicamente a quelle famiglie che non abbiano altro figlio vivente assegnato o passato alla seconda o alla terza categoria per qualsiasi altro titolo, appartenente a classe tuttora vincolata al servizio militare.

Il titolo di esenzione di cui al primo comma del presente articolo, deve mantenersi perfetto, per gli iscritti sulle liste di leva di mare, sino alla chiusura della prima sessione della propria leva; per gli iscritti sulle liste di leva di terra, sino alla chiusura della propria leva.

Qualora i militari vincolati alla ferma di sei anni, che hanno tramandato diritto di esenzione alla terza categoria ad un fratello consanguineo in base al primo comma del presente articolo, non compiano per qualsiasi motivo la ferma cui sono vincolati, il fratello cesserà di appartenere alla terza categoria e dovrà, se idoneo, essere ascritto alla prima o alla seconda categoria.

(Approvato).

Art. 6.

La paga giornaliera dei militari di leva è stabilita come segue: su navi in armamento, armamento ridotto e riserva, lire 0.70; su navi in disponibilità e a terra, lire 0.50.

La paga di coloro che si saranno vincolati alla ferma di quattro o di sei anni per le disposizioni degli articoli 2 e 3 della presente legge o per arruolamento volontario e quella dei riaffermati, è stabilita come segue:

	Su navi in armamento, armamento ridotto e riserva	Su navi in disponibilità o a terra
Comuni di 2 ^a classe arruolati con ferma di quattro anni	0.90	0.70
Comuni di 2 ^a classe arruolati con ferma di sei anni . .	1 »	0.80
Comuni di 1 ^a classe arruolati con ferma di quattro anni	1.20	1 »
Comuni di 1 ^a classe arruolati con ferma di sei anni . .	1.40	1.20

Il diritto alle paghe, di cui alla precedente tabella, decorrerà per coloro che avranno commutato la ferma obbligatoria in quella di sei o di quattro anni, dal giorno della commutazione.

(Approvato).

Art. 7.

I militari vincolati alla ferma di quattro o di sei anni per effetto delle disposizioni degli articoli 2 e 3 della presente legge o per arruolamento volontario, avranno diritto, all'atto del congedo, purchè questo avvenga dopo compiuta l'intera ferma, rispettivamente ad una gratificazione di lire cento o di lire quattrocento.

Andandò in congedo prima del termine della ferma, per riforma, avranno diritto a tanti quarti od a tanti sestanti di quella gratificazione quanti saranno gli anni di ferma compiuti; la frazione di anno superiore a sei mesi sarà calcolata come un anno intero.

Le quote di gratificazione spettanti ai riformati per la precedente disposizione sono cumulabili con la gratificazione di riforma che competesse in base alle vigenti disposizioni.

Coloro i quali, compiuta la ferma di sei anni, si vincoleranno alla rafferma di sei anni stabilita dalla legge 27 giugno 1901, n. 276, riceveranno invece, all'atto dell'ammissione alla rafferma stessa, una speciale gratificazione di lire novecento. Questa speciale gratificazione sarà di lire mille per i cannonieri puntatori scelti.

(Approvato).

Art. 8.

Ai militari avviati in congedo illimitato, che otterranno la riammissione in servizio entro tre mesi dal loro congedamento col vincolo di compiere un servizio tale che unito a quello già prestato raggiunga i sei anni di servizio, saranno applicabili le disposizioni degli art. 6 e 7 della presente legge.

(Approvato).

Art. 9.

I militari arruolati per la ferma di quattro o di sei anni, i quali divengano inidonei per qualsiasi motivo a servire nella categoria o

specialità per la quale furono arruolati, saranno prosciolti dal maggiore obbligo di servizio assunto e riceveranno, per il tempo che ancora dovessero passare sotto le armi, la paga stabilita per gli iscritti di leva.

(Approvato).

Art. 10.

È data facoltà al ministro della marina di anticipare il congedamento dei militari della classe anziana, anche per categorie e specialità, purché i congedandi abbiano compiuto due anni di effettivo servizio sotto le armi.

(Approvato).

Art. 11.

Agli effetti della presente legge, per completare il numero dei comuni di 1^a classe, arruolati con la ferma di quattro o di sei anni, è fatta facoltà al ministro della marina di sostituirli con i provenienti dagli iscritti di leva, riconosciuti idonei ad una delle categorie del Corpo Reale equipaggi, rimanendo per essi la ferma di tre anni.

La paga di questi comuni di 1^a classe sarà di lire 0.90 se imbarcati su navi in armamento, armamento ridotto o riserva, e di lire 0.70 se destinate a terra o su navi in disponibilità.

(Approvato).

Art. 12.

Le disposizioni della presente legge avranno effetto dal 1^o ottobre 1911.

(Approvato).

Art. 13.

Nello stato di previsione della spesa per il Ministero della marina per gli esercizi finanziari sottoindicati è autorizzato, in aumento della somma complessiva di spesa consolidata stabilita dalle vigenti leggi, lo stanziamento di una maggiore somma di:

L.	1,145,000	per l'esercizio	1911-12
»	1,235,000	»	1912-13
»	1,275,000	»	1913-14
»	1,355,000	»	1914-15
»	1,333,000	»	1915-16
»	1,430,000	»	1916-17

Con decreti del ministro del tesoro dette somme saranno ripartite fra i capitoli relativi alle spese per il Corpo Reale equipaggi.

(Approvato).

Art. 14.

Il Governo del Re, nel procedere alla pubblicazione di un nuovo testo unico delle leggi sulla leva marittima, autorizzato con l'art. 6 della legge 27 dicembre 1906, n. 679, ha facoltà di introdurre le modificazioni che si renderanno necessarie per emendare e coordinare il vigente testo unico in relazione anche alle disposizioni risultanti dalla presente legge.

(Approvato).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 15.

I militari che, all'atto dell'applicazione della presente legge, godessero competenze superiori a quelle che loro spetterebbero in base alle nuove disposizioni, continueranno a percepirle.

(Approvato).

Art. 16.

La ferma assunta in base alle disposizioni delle precedenti leggi dai militari di leva delle classi 1887, 1888, 1889 e 1890 è, per effetto della presente legge, ridotta di un anno.

Quei militari di dette classi che si trovassero nelle volute condizioni, potranno essere ammessi a commutare la nuova ferma in quella di sei o quattro anni di cui all'art. 3, coi benefici ad essa ferma inerenti.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati ieri ed oggi per alzata e seduta.

DI PRAMPERO, segretario. Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazione.

GUALTERIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTERIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 27 marzo 1910, n. 211 e 28 ottobre 1910, n. 952, per il servizio cumulativo ferroviario-marittimo con la Sardegna e per la istituzione di nuovi treni.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Gualterio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: « Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del Balipedio di Viareggio » (N. 656).

PRESIDENTE. Proseguiremo nell'ordine del giorno con la discussione del disegno di legge: « Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del Balipedio di Viareggio ».

Do lettura dell'

Articolo unico.

È approvata la convenzione annessa alla presente legge in data 4 ottobre 1910, fra le Amministrazioni della marina e del Demanio e S. A. I. e R. donna Bianca Principessa di Borbone a transazione della vertenza sorta a causa dell'esercizio del balipedio di Viareggio colle aggiunte:

all'articolo 2: « alla rimozione ed al trasporto del balipedio si intenderà essere equivalente la cessazione effettiva dell'esercizio del medesimo;

all'articolo 4: « Sulla striscia di terreno come sopra ceduto in prosecuzione del viale che dal palazzo arciducale tende verso il mare sarà all'Amministrazione dello Stato ed ai successivi proprietari riservato l'esercizio del transito a beneficio del pubblico su di una striscia trasversale della ampiezza di venti metri per la comunicazione fra le due parti dei terreni di spettanza dell'Amministrazione dello Stato e suoi successori per ogni tratto di trecento metri di lunghezza ».

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

GOIRAN, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOIRAN, *relatore*. L'Ufficio centrale, avendo esaminato questo progetto di legge, non aveva in animo di presentare così sollecitamente la relazione, perchè pareva ad esso che le notizie contenute nei documenti, che sono stati forniti, non fossero proprio completamente esaurienti.

L'Ufficio centrale non si è impressionato nè della quantità di terreno che viene ceduto al proprietario confinante col balipedio di Viareggio, nè del valore attribuito a questo terreno, valore che ammonterebbe a circa lire 270,000, perchè in queste questioni è facile discutere senza mai concludere niente. Il terreno per sé non avrà grande valore, ma i proprietari vi attribuivano un valore considerevole per la considerazione che su di esso si potevano costruire dei villini lungo la spiaggia, facendo una speculazione sugli affitti. D'altra parte era in vista una causa giudiziaria, e si sa perfettamente che gli avvocati dei privati hanno le armi sempre più affilate degli avvocati del Governo, per cui lo Stato perde in gran parte queste cause. D'altro lato si trattava di persone colle quali era evidente la convenienza di non avere una causa giudiziaria e di venire ad un componimento amichevole.

Per queste considerazioni, l'Ufficio centrale non si è fermato su una circostanza particolare quale è quella che l'atto di procura, con cui il proprietario dà facoltà al suo rappresentante di stipulare una convenzione, contiene una cifra, che non corrisponde alla cifra contenuta poi nella convenzione; poichè al proprietario si dà una striscia di terreno che nell'atto di procura era detta larga 35 metri e nella convenzione 50 metri. Ora questo certamente non provocherà nessuna causa giudiziaria, perchè si dà più di quello che l'avversario chiede; ma pareva strano all'Ufficio centrale che si fosse introdotto quell'errore nella convenzione. Ad ogni modo è un errore di tale natura che non pregiudica sensibilmente lo Stato, e per conseguenza, tutto ben considerato, la maggioranza dell'Ufficio centrale è venuta nella conclusione di proporre l'approvazione pura e semplice dell'articolo unico.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 LUGLIO 1911

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In assenza del ministro delle finanze, darò una spiegazione al Senato. La cosa, come il relatore ha già notato, ha pochissima importanza, perchè si tratta di un terreno sulla spiaggia del mare lungo 200 metri e della larghezza di 50; larghezza che in una procura si diceva di 35 metri.

A ciò si rimedia con la modificazione proposta dalla Giunta generale del bilancio all'altro ramo del Parlamento, in quanto che con essa viene riservato, a beneficio dello Stato e del pubblico, il diritto di attraversare la striscia di terreno ceduta, per servizio pubblico, per poter passare dall'una all'altra delle due proprietà demaniali confinanti.

La piccola differenza di quindici metri, che risulta dal confronto tra la procura e l'atto, è compensata dal diritto di transito riservato con la modificazione approvata dalla Camera.

Non mi sembra quindi che danno per lo Stato sussista, e credo che la modificazione possa essere approvata.

GOIRAN, *relatore*, Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOIRAN, *relatore*. Ringrazio il Presidente del Consiglio di queste spiegazioni, che potranno appagare tanto l'Ufficio centrale quanto i senatori che, avendo rilevata la discordanza, trovavano strano che si desse all'avversario un beneficio non chiesto.

LAMBERTI, *dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI, *dell'Ufficio centrale*. Nella convenzione, a pag. 7, è scritto: « La consegna sarà effettuata entro tre mesi dal giorno in cui il balipedio sarà stato rimosso, ed in quella occasione », ecc.

Desidererei sapere se la Camera dei deputati abbia introdotto qualche modificazione nel senso che, se il Ministero della marina toglierà il balipedio prima dei sei anni, la casa Arciducale dovrà subire una diminuzione nel compenso.

Evidentemente, nel caso citato la casa Arciducale verrebbe ad avere un sensibile vantaggio, poichè potrebbe cominciare a vendere il terreno, o ad edificarvi, prima che passino

i sei anni, e di fronte a questo beneficio, occorrerebbe che il Governo avesse un compenso.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La convenzione fu esaminata dalla Giunta generale del bilancio; e si vide che non vi era ragione sufficiente per respingere una transazione la quale, come ben disse il relatore, ci salva da una lite, nella quale non siamo assolutamente sicuri di non essere condannati, con danni molto più gravi.

Quanto alla rimozione del balipedio, è in facoltà del ministro della marina di farla prima o poi; esso curerà gli interessi della marina; ma se, prevedendo che il balipedio debba essere rimosso prima dei sei anni, si dovesse respingere la transazione, e cominciare da capo, la parte avversaria avrebbe tutte le ragioni di dire: delle vostre intenzioni non debbo essere io responsabile; ho fatto la transazione, approvata, e se volete sopprimere prima il balipedio, non c'è ragione che io ne paghi le spese.

LAMBERTI, *dell'Ufficio centrale*. Io domandavo se nello spirito della modificazione, introdotta dalla Camera, vi fosse una diminuzione di compenso.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo dovrebbe essere pattuito, non si può sottintendere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Aumento della dotazione del Senato del Regno per l'esercizio finanziario 1911-912 » (Numero 682).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento della dotazione del Senato del Regno per l'esercizio finanziario 1911-912 ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 20,000 al capitolo n. 53: « Spese pel Senato del Regno » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1911-912.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« **Garanzia dei mutui da assumere dal comune di Torino sulla Cassa dei depositi e prestiti** » (N. 702).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Garanzia dei mutui da assumere dal comune di Torino sulla Cassa dei depositi e prestiti ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di darne lettura.

BORGATTA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Le delegazioni da rilasciarsi in corrispondenza alle annualità dei prestiti da concedere al comune di Torino sulla Cassa depositi e prestiti, potranno essere tratte, per la parte eccedente la sovrimposta disponibile, anche sul provento del dazio consumo, alle condizioni di cui alle lettere a), b) e c), dell'art. 6 della legge (testo unico) 5 settembre 1907, n. 751, modificato dall'art. 11 della legge 11 dicembre 1910, n. 855.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « **Proroga della validità delle disposizioni contenute nell'art. 5 della legge 17 luglio 1910, n. 492, concernente provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e dei loro derivati** » (N. 704).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga

della validità delle disposizioni contenute nell'art. 5 della legge 17 luglio 1910, n. 492, concernente provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e dei loro derivati ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 704).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa, e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le disposizioni contenute nell'art. 5 della legge 17 luglio 1910, n. 492, concernente provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e dei loro derivati, si applicheranno anche al prossimo esercizio 1911-912 della Camera agrumaria di Messina.

(Approvato).

Art. 2.

Dopo eseguito il pagamento dovuto ai depositanti dell'esercizio 1910-911, secondo l'art. 5 della legge 17 luglio 1910, n. 492, si dovrà procedere al pagamento in favore dei depositanti dell'esercizio 1909-1910 della differenza tra il ricavato netto della vendita della quantità di merce, che alla fine dell'esercizio 1910-1911 risultasse consegnata in più dei depositi fatti nello stesso esercizio; e la somma pagata su tale quantità in base all'art. 15 della legge 17 luglio 1910, n. 492.

Il pagamento a favore dei depositanti dell'esercizio 1909-910 sarà fatto in proporzione della quantità da ciascuno depositata nell'esercizio stesso ed in conto del residuale loro credito al quale hanno sempre diritto sino alla concorrenza dell'effettivo ricavo ottenutosi dalla eseguita vendita della merce da loro depositata.

Il saldo in favore dei depositanti per l'esercizio 1909-910 sarà pagato improrogabilmente, dopo soddisfatto il prezzo minimo in favore dei depositanti dell'esercizio 1911-912.

(Approvato).

Art. 3.

La Camera agrumaria è autorizzata ad anticipare ai depositanti dell' esercizio 1911-912 sino ai due terzi della restante quarta parte del prezzo minimo.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di una relazione.

DINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Assegnazione di maggiori fondi per la costruzione di edifici pubblici governativi nelle regioni colpite dal terremoto del 28 dicembre 1908 e provvedimenti vari a favore delle regioni medesime ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Dini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Maggiore assegnazione al capitolo 42 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1911-12 » (N. 683).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiore assegnazione al capitolo n. 42 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1911-12 ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 100,000 al capitolo n. 42: « Esperienze di concimazione ed incoraggiamenti alla produzione frumentaria » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1911-912.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sopra questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Sistemazione dei supplenti in servizio negli uffici postali e telegrafici di Reggio Calabria e di Messina » (N. 692).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sistemazione dei supplenti in servizio negli uffici postali e telegrafici di Reggio Calabria e di Messina ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 692).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sopra questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

A deroga parziale delle norme portate dall'art. 4 del regolamento speciale per il personale di 1ª e 2ª categoria dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, approvato con Regio decreto 16 maggio 1909, n. 341, i supplenti postali telegrafici, assunti in missione in alcuni uffici di prima classe delle provincie di Messina e di Reggio Calabria, dopo il disastro del 28 dicembre 1908, ed in dipendenza delle condizioni create ai servizi dal disastro medesimo, sono nominati ufficiali d'ordine a lire 1,500 alle condizioni seguenti:

a) trovarsi essi ancora in servizio nei suddetti uffici di prima classe alla data della promulgazione della presente legge, ed avervi prestatato l'opera propria per un periodo non inferiore a 180 giorni, dopo il 28 dicembre 1908. Sono considerati in servizio coloro la cui assenza attuale o le eventuali interruzioni sieno dovute ad obbligo di leva;

b) avere prestatato servizio lodevole; essere tuttora in grado di prestarlo, e possedere i requisiti di cui ai nn. 1 e 3 dell'art. 3 del testo

unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili:

c) aver compiuto l'età di 18 anni e non aver superata quella di 38 al 28 dicembre 1908. (Approvato).

Art. 2.

Per l'effettuazione della suddetta disposizione, saranno aumentati nel quadrò V, tabella B, annessa alla legge n. 575 del 25 giugno 1911, tanti posti di ufficiale d'ordine quante sono le nomine da conferirsi, con decorrenza dal 1° luglio 1911, ai supplenti, ai termini dell'articolo precedente.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alla legge n. 506 del 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni » (N. 693).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alla legge n. 506 del 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 693).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Si passa alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata ad anticipare al Tesoro, per lavori da eseguirsi dall'Amministrazione dei telefoni, la somma di lire 3,700,000, la quale sarà iscritta nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1911-12, in aggiunta alla somma di lire 2,000,000 già approvata per lo stesso titolo con la legge n. 506 del 15 luglio 1907.

Con tale somma l'Amministrazione dei telefoni provvederà:

a) agli acquisti ed ai lavori necessari per il collegamento degli abbonati, fino al 30 giugno 1912;

b) alla costruzione delle canalizzazioni sotterranee nelle città di Milano e Torino.

Sarà pure iscritto nella parte straordinaria dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario suddetto un capitolo speciale per imputarvi le somme anticipate dalla Cassa dei depositi e prestiti per le spese autorizzate dalla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

L'anticipazione di cui al precedente articolo è estinguibile in quindici annualità uguali posticipate, di lire 332,782.07 ciascuna, comprendenti capitale ed interesse al saggio del 4 per cento e pagabili entro il mese di dicembre di ognuno degli anni dal 1913 al 1927.

Sulle somme che verranno somministrate dalla Cassa dei depositi e prestiti durante il 1912, sarà corrisposto il solo interesse; nell'anzidetta misura, dalla data di ogni mandato al 31 dicembre successivo.

La somma occorrente per pagare alla Cassa dei depositi e prestiti le 15 annualità e gli anzidetti interessi sarà iscritta, con decreto del ministro del tesoro, nel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, a cominciare dall'esercizio 1911-12.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 229,500 per pagamento indennizzo dovuto alla ditta Levi e C., in conseguenza della rescissione del contratto pel trasporto corrispondenze e pacchi postali in Roma » (N. 695).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 229,500 per pagamento indennizzo dovuto alla ditta Levi e C., in conseguenza della rescissione del contratto pel trasporto corrispondenze e pacchi postali in Roma ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Articolo unico.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 229,500 da iscriversi con decreto del ministro del tesoro nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-911, per il pagamento del saldo dell'indennizzo dovuto alla Ditta Enrico Levi e C., in conseguenza della rescissione del contratto relativo al trasporto delle corrispondenze e dei pacchi postali in Roma, come da sentenza del Collegio arbitrale del 27 marzo 1911.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. A me ha fatto impressione la relazione dell'Ufficio centrale là dove dice che sente il dovere di manifestare il proprio rincrescimento per l'errore commesso dall'Amministrazione postale. La nostra legge di contabilità, quando vi siano errori che portano danno allo Stato, chiama responsabili quelli che hanno cagionato questi danni. Fu istituito qualche giudizio di responsabilità, contro i funzionari che hanno prodotto questo danno?

Una domanda poi vorrei fare o all'Ufficio centrale o al Governo: Questo lodo arbitrale vedo che è costato una somma abbastanza forte in proporzione della somma in contestazione. Quante sedute ha tenuto il Collegio arbitrale per portare una spesa di oltre 20 mila lire di compensi?

Ecco quello che domando.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sono due le domande, se io ho ben compreso, che l'onor. Astengo rivolge al ministro che ha l'onore di parlare; ma io non sono in grado di dare a me stesso affidamento che le mie risposte possano, essere come vorrei, esaurienti e conclusive.

Anzitutto l'onor. Astengo richiama l'attenzione mia sul fatto che nella relazione dell'Ufficio centrale si parla di errore dell'Amministrazione postale.

Ora io debbo francamente dichiarare che non posso, allo stato dei fatti, sapere in quale momento ed in quale modo l'Amministrazione, allora presieduta dall'onor. Schanzer e successivamente dall'onor. Di Sant'Onofrio e dall'onorevole Ciuffelli, abbia commesso l'errore al quale si accenna nella relazione; nè posso, per conseguenza, dare, a questo riguardo, spiegazioni e risposte concludenti alla osservazione dell'Ufficio centrale e alla interrogazione più precisa rivolta mi dall'onor. senatore Astengo.

Probabilmente (io suppongo) si vorrà alludere al fatto che appare, in verità, a primo aspetto, inconsueto della risoluzione del contratto avvenuta appena quattro mesi dopo la conclusione del contratto medesimo; o forse anche al perchè, mentre era in corso il giudizio dinanzi all'autorità giudiziaria, le parti abbiano preferito deferire la risoluzione della controversia ad una giunta di arbitri amichevoli compositori; donde la sentenza non impugnabile e non impugnata dall'Amministrazione delle poste.

Ma in merito al primo rilievo, cioè della risoluzione, che parve dinanzi all'altro ramo del Parlamento intempestiva, consenta il Senato che io non mi addentri qui nella questione già esaminata sotto ogni aspetto e decisa dagli arbitri. Come agli onor. senatori è noto, l'essenza della controversia consisteva nella interpretazione della clausola inserita nell'art. 32 del contratto, stipulato il 31 ottobre 1908. Secondo la clausola stessa l'Amministrazione postale avrebbe avuto facoltà di risolvere il contratto, qualora avesse creduto opportuno di sostituire alla trazione ippica la trazione meccanica. In questa evenienza il contratto precisava anche quali indennità sarebbero dovute alla Ditta. Gli arbitri giudicarono che tale clausola non dovesse interpretarsi, *stricto sensu*, secondo la rigorosa e precisa sua formulazione, ma, ispirandosi a più larghi criteri; opinarono che, nella specie, l'Amministrazione non si fosse retta-mente avvalsa dell'accennata facoltà. E sul giudizio degli arbitri consenta il Senato che io non discuta.

Il secondo rilievo, fatto nell'altro ramo del Parlamento, riflette la rinuncia al giudizio iniziato nelle vie ordinarie per deferire la risoluzione della questione agli arbitri. Ma io non posso anche qui discutere quali ragioni e quali criteri poterono indurre il ministro allora in

carica ad adottare un procedimento, che non è il normale nelle contestazioni, invero non infrequenti, nelle quali l'Amministrazione si trova interessata.

In realtà, la clausola compromissoria non esisteva nel contratto e fu effetto di accordi intervenuti tra le parti. Ora, le ragioni, per le quali fu abbandonato il giudizio davanti il magistrato ordinario e si addivenne al giudizio arbitrale, rientrano nel criterio personale del ministro che era allora in carica, e questo criterio non è certamente riprodotto nella coscienza mia, perchè io possa interrogarla e desumerne e prospettare al Senato quali ne furono i concetti informativi.

L'on. senatore Astengo mi chiede quante sedute abbiano tenute gli arbitri, per liquidare il compenso che sta scritto nella sentenza, e che trova esagerato.

Anche su questo argomento io non posso interloquire. Il giudizio arbitrale era affidato a tre egregie persone, delle quali una fa parte di questo ramo del Parlamento, l'altra della Camera dei deputati e la terza è un consigliere di Stato.

Le varie questioni di fatto e di diritto, che costituiscono il tessuto della controversia resero necessario, non è a dubitarsi, un lungo e diligente esame dai componenti la Giunta di arbitri; ed io credo che debba ammettersi, senza discussione, che se questi egregi uomini hanno convenuto di liquidare la nota somma a titolo di rimborso di spese (si badi bene) e di onorari, si sono certamente ispirati alla più scrupolosa onestà. Ma non posso ora rispondere all'onorevole Astengo quante e quali sedute abbiano tenuto gli arbitri, sia perchè nella sentenza arbitrale nulla si dice a questo proposito, sia anche per un'altra ragione, e cioè che non soltanto dal numero delle sedute si può evidentemente trarre il criterio in base al quale furono liquidati gli onorari, oltre al rimborso delle spese. È necessario invece tenere conto delle difficoltà delle indagini; degli incarichi a ciascuno dei membri affidati dalla Commissione arbitrale, e soprattutto affidarsi ad una assoluta presunzione di rettitudine e di coscienza in coloro che hanno reso il giudizio e liquidate le spese e gli onorari.

E in questa materia non posso davvero aggiungere altre parole.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Io parlo mal volentieri, perchè credo che il giudice, e io sono stato tale nella presente vertenza, debba parlare nella sentenza; e che in questa debba trovarsi tutta la giustificazione del suo giudizio.

Poichè il testo della sentenza è stato stampato negli atti della Camera dei deputati, io non entrerei nel merito di essa: ciascun senatore può leggerla in quello stampato.

Voglio soltanto dire una parola in Senato, perchè questa sentenza è stata oggetto di discussione nell'altro ramo del Parlamento, e voglio esprimere la meraviglia che si sia potuto discutere il testo di una sentenza da coloro i quali avevano, come hanno dichiarato essi stessi, un interesse nella questione; interesse, che non sarà patrimoniale, ma puramente patronale, ma certamente interesse. È buona consuetudine, che non si discuta in Parlamento un atto da coloro che vi sono personalmente interessati.

Non discuto dunque il contenuto della sentenza; raccomando ai senatori di leggerla semplicemente.

Quanto alla domanda mossa dal senatore Astengo, posso dirgli che il collegio arbitrale ha lavorato lungo tempo intorno a questa questione, che si presentava ad esso delicatissima, tanto che si sono dovute fare due sentenze interlocutorie prima di venire alla sentenza definitiva; si sono dovuti esaminare numerosissimi atti e tutta la corrispondenza del Ministero in proposito; si sono dovuti fare esami testimoniali che sono durati molti giorni.

Noi abbiamo creduto di dover compiere tutta l'indagine possibile, prima di pronunciare il nostro lodo arbitrale, ed abbiamo (parlo anche a nome dei colleghi on. Muratori e del consigliere di Stato comm. Corno) ad unanimità pronunciato il nostro lodo *ex bono et aequo*, come ce ne faceva dovere il compromesso. Conservo ancora l'intera convinzione di avere pronunciato *ex bono et aequo*, come giustizia suprema dettava alla nostra coscienza. (*Approvazioni*).

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE, *relatore*. Voglio rispondere a quanto domandava testè l'on. senatore Astengo

sull'ultimo periodo contenuto in questa relazione. Con la parola « errore » circa l'operato dell'Amministrazione delle poste del 1908, quando si trattò della rescissione del contratto con la ditta Levi, il relatore non ha fatto che manifestare, in forma indeterminata la impressione, poco favorevole ricevuta dall'Ufficio centrale alla lettura del lodo riguardo al modo di comportarsi dal Ministero delle poste.

Dal lodo arbitrale, che è l'unico documento che abbiamo avuto sott'occhio, la condotta del Ministero delle poste nel fatto della rescissione dell'appalto del trasporto delle corrispondenze postali nella città di Roma, dopo pochi mesi dalla stipulazione del contratto, e quando l'appaltatore era tuttora nel periodo dell'esercizio provvisorio, è apparsa all'Ufficio centrale così precipitosa, così scevra di riguardo verso l'altro contraente, da far quasi quasi sospettare che mancasse la lealtà contrattuale.

Non profferimmo questa parola, e dicemmo, errore, non nel senso obiettivo di violazione di qualche norma positiva di legge o di regolamento, ma in senso subiettivo, come risultante cioè della condotta complessiva del Ministero delle poste in un rapporto contrattuale verso l'altra parte. Questa è stata l'impressione che con questo periodo ho creduto di esprimere a nome dell'Ufficio centrale.

In ordine poi all'ultimo punto, il senatore Scialoja ha già risposto esaurientemente e nitidamente al senatore Astengo. Tuttavia quale relatore — ed è bene dirlo, essendo io estraneo al collegio arbitrale — devo confermare, che il collegio degli arbitri compì un lavoro lungo e faticoso dal novembre 1910 al marzo 1911. Vi furono parecchie sentenze interlocutorie e numerose testimonianze, che richiesero molte sedute per un periodo di cinque mesi. Non ho altro a dire.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Non ho criticato la somma che il collegio arbitrale si è attribuita. Se i tre componenti il collegio nella loro coscienza hanno creduto che quello fosse il compenso a loro dovuto, a me basta. Io domandava quante sedute furono tenute, perchè ricordo che presso a poco si tien calcolo, pel compenso, del numero delle sedute che tengono i collegi arbi-

trali. A questa domanda non fu risposto: e passo oltre.

Un'altra domanda io faceva all'onorevole ministro: la nostra legge di contabilità stabilisce delle responsabilità per chi è causa di danni. L'onorevole ministro dice: queste responsabilità non le possiamo determinare, pazienza; lo Stato paghi e non se ne parli più. Io non faccio colpa di questo lodo al ministro e ai suoi predecessori: ma gli impiegati che hanno portato erroneamente al ministro il decreto di rescissione del contratto, non sono essi colpevoli? Ricordo, ad esempio, che in altri tempi, quando io avevo l'onore di essere ispettore generale al Ministero dell'interno, ho denunciato parecchi prefetti alla Corte dei conti, per non avere esercitata la dovuta sorveglianza verso i funzionari loro sottoposti, che avevano causati rilevanti danni allo Stato, e la Corte dei conti li ha condannati a pagare e pagarono. Ora, invece, paga lo Stato.

CALISSANO, ministro delle poste e dei telegrafi. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, ministro delle poste e dei telegrafi. Io mi lusingo di aver dato, in qualche parte almeno, una risposta soddisfacente all'onor. Astengo; chiarirò meglio il mio pensiero. Come già ebbi occasione di dire, nella relazione all'altro ramo del Parlamento, fu compito del ministro attuale di indagare, dopo la sentenza arbitrale, se, per avventura, qualche responsabilità potesse rilevarsi a carico di funzionari, ai quali dovesse addebitarsi il fatto che, secondo la sentenza arbitrale, fu la base del danno risentito dalla Ditta e per il quale fu liquidata, a titolo d'indennizzo ed a carico dell'Amministrazione, la somma di lire 260,000. Ho aggiunto però nella relazione stessa che, allo stato delle cose, le indagini avevano dato esito negativo. Come vede l'onor. Astengo, non è che io non riconosca che ove una responsabilità fosse chiarita, non sorga ben preciso l'obbligo nel ministro di provvedere a carico dei responsabili; ma la verità è che, allo stato delle indagini, nessuna responsabilità specifica si è potuta indicare, accertare, dimostrare. E la ragione è evidente: si trattava di interpretare una clausola quale è quella che ho ricordato, se avesse o no facoltà il ministro in qualunque tempo, anche a quattro mesi di distanza

(giusta la materiale dizione della clausola inserita nella convenzione) di risolvere il contratto. L'Amministrazione ritenne di avere tale facoltà e tale diritto incondizionato; gli arbitri opinarono invece che nel caso concreto non sussistessero le condizioni, alle quali naturalmente ed equamente doveva presupporre fosse subordinata la facoltà stabilita nella clausola sopra ricordata, ed a questa conclusione pervennero dopo aver esaminato lungamente le particolari circostanze nelle quali i fatti si erano svolti.

Ora, ne converrà l'onor. Astengo, messa la questione in questi termini, è difficile indagare se ed in quale misura vi siano responsabilità.

Ma la questione deve, se mai, riguardarsi, me lo consenta l'onor. Astengo, da un altro punto di vista.

Nell'altro ramo del Parlamento furono, e in sede di discussione e successivamente in sede di lettura del verbale, portate accuse nuove e talune specifiche a carico di funzionari dell'Amministrazione, nel senso che non avessero forniti, nell'interesse dell'Amministrazione stessa, agli arbitri i mezzi decisivi per chiarire la verità. In tali termini la questione non fu qui ripresentata; ma, comunque, io non avrei avuto, come non ho, che una risposta da dare, ed è quella che già ho data nell'altro ramo del Parlamento: cioè che sarà mia precisa cura di indagare personalmente se l'accusa abbia fondamento nella realtà; ed in questa ipotesi, non dubiti l'onor. Astengo, non dubiti il Senato, io saprò fare tutto il mio dovere. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di disegno di legge di un solo articolo sarà votato poi a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Cessione gratuita di area demaniale in Roma ai Prati di Castello in favore della Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai per la costruzione della propria sede » (N. 684).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Cessione gratuita di area demaniale in Roma ai Prati di Castello in favore della Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai per la costruzione della propria sede ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di darne lettura.

BORGATTA, segretario, legge.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a cedere gratuitamente e con esenzione da qualsiasi tassa e diritto, alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, l'area demaniale in Roma, ai Prati di Castello, fra via Crescenzo, via delle Fosse e piazza Cavour, dell'estensione di metri quadrati 7674,30 per la costruzione della propria sede.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. A me rincresce dover disturbare il Senato, ma avendo già interloquito su questo argomento, quando era presidente del Consiglio l'onor. Luzzatti, sento quindi il dovere di rientrarvi.

In seguito a parere dei corpi consultivi dello Stato, che era favorevole a dare la preferenza alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, di fronte alla Cooperativa degli impiegati alti e bassi della Camera dei deputati, che voleva gratuitamente lo stesso terreno, vi fu una piccola divergenza. Ma, portata la questione dinanzi al Senato, l'onor. Presidente del Consiglio alla mia domanda categorica se avrebbe dato questo terreno alla Cassa Nazionale, o alla Cooperativa degli impiegati della Camera, finì col dire: è naturale, io darò la preferenza alla Cassa Nazionale. In tal modo pareva tutto accomodato; senonché il Ministero del tempo disse alla Cassa Nazionale di previdenza: vi darò questo terreno gratuito vicino al palazzo di giustizia (terreno che oggi può costare dalle 100 alle 150 lire al m.q.), ma poiché ho degli impegni morali con la Cooperativa degli impiegati della Camera, voi darete altrettanto terreno gratuito in altra località a questa Cooperativa, e se mi sbaglio, l'onor. Tordonia, vice-presidente della Cassa Nazionale, che mi è vicino, può correggermi.

La Cassa Nazionale, posta col coltello alla gola, accettò la strana condizione, e ne è av-

venuto che essa sarà costretta a regalare gratuitamente settemila metri quadrati, i quali, pure calcolati a poco, in località meno centrale, importeranno sempre una spesa di 300 o 400 mila lire che la Cassa Nazionale per la vecchiaia dovrà regalare ad una cooperativa di impiegati che non sono poveri; e questo non mi sembra corretto.

Io domando se è lecito disporre del denaro pubblico, quale è quello della Cassa nazionale, nel modo come ha fatto il cessato Ministero, ponendo la Cassa stessa nel bivio in cui si trova? La Cassa Nazionale è un ente benemerito che va grandemente aiutato, mentre la Cooperativa degli impiegati, alti e bassi della Camera, rappresenta una speculazione di impiegati che vogliono il terreno per fabbricare delle case, per poi affittarle e farci un grosso guadagno sopra.

TORLONIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORLONIA. Io non voglio tediare il Senato ripetendo le cose che già dissi in occasione di una interpellanza da me diretta al Presidente del Consiglio di quell'epoca; ma certamente le ragioni dette dal collega Astengo hanno una grandissima importanza e gravità, ed hanno conseguenze finanziarie assai gravi per la Cassa.

Al punto in cui stanno le cose e siccome si deve discutere principalmente la legge: osservo che l'articolo non parla altro che della concessione gratuita di terreno alla Cassa Nazionale. La legge quindi si propone un fine sociale altissimo, nobile, e non ci sarebbe nulla da dire, tranne che lodare l'articolo e approvarlo. Ma è la relazione che lo precede, sono le cose dette sulle quali ci sarebbero tante osservazioni da fare. Ma la cosa in certo modo è pregiudicata, inquantochè vi sono degli accordi che l'Amministrazione della Cassa è stata costretta a prendere con la Cooperativa della Camera dei deputati tanto che questa concessione si è considerata come una specie di buona uscita.

Tutto questo però non è corretto, lo dissi anche allora, e per accertarsene non si ha che a rileggere quanto dissi in quella circostanza. Io poi trovo che nei componenti questa Cooperativa vi è una certa alterigia, si elevano pretese per i terreni, pretese ripetute anche in

questi giorni, e si ostenta di poter esercitare da loro personalmente delle grandi influenze.

Ora in un governo costituzionale gli amministratori veri della cosa pubblica siamo noi, tanto deputati che senatori; siamo noi che abbiamo il controllo delle amministrazioni pubbliche e perciò occorre che ce ne occupiamo.

L'altra volta che io parlai su quest'argomento conclusi con due proposte che non sono state accettate nè l'una nè l'altra.

Io invocai dall'onore Luzzatti che non si facesse pagare alla figlia prediletta, come l'onorevole Luzzatti chiama la Cassa di previdenza, le conseguenze della generosità del genitore. (*ilarità*).

Secondariamente invocai un'ispezione, una inchiesta sull'andamento di quella Cooperativa.

Le leggi che sono rivolte a facilitare le costruzioni di abitazioni per coloro che non se le possono procurare non devono essere travisate e andare a profitto poi di quelli che con queste disposizioni di legge vogliono costituirsi una piccola proprietà, un villino il cui valore aumenterà col tempo. Io desideravo che si facesse un'inchiesta sulle Cooperative edilizie.

Ultimamente ho letto sui giornali qualcosa anche riguardo alle case dei ferrovieri ed ho notato ciò che è stato detto in una adunanza a proposito dell'amministrazione di quella Cooperativa.

Io confermo che quello che è stato fatto dall'illustre presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa di previdenza, fu tutto fatto a fin di bene, onde raggiungere il bene della Cassa anche nelle condizioni nelle quali questa era posta, ma è certo che è stato costretto a fare così come tutti vi siamo stati costretti. Vi è ad esempio una dichiarazione della Cooperativa in cui si dice che considerato che abbiamo ottenuto un terreno che rappresenta assai più di quello che avremmo dovuto pagare per acquistare un'altra area, è giustificata la loro richiesta.

Ma in fondo quest'altra area per la Cooperativa sarà quella che si potrà convenientemente trovare, mentre i soci alzano la voce come per dire che se non si accontenteranno completamente, solleveranno contro di noi l'opinione pubblica e il Parlamento.

Ora, secondo me, questi non sono buoni sistemi.

Io lodo, approvo l'opera del Governo e lo ringrazio di avere presentato questo disegno di legge: sono i precedenti della questione che intendo deplorare. Il Presidente del Consiglio mi dirà che si tratta di cose già concordate e pattuite. Lo so; vorrei solamente che sul funzionamento e sul modo di agire di questa Società cooperativa, si facesse una luce completa per vedere se i fini, per i quali queste provvide leggi sono state fatte, veramente si raggiungano o se, invece, si sfrutta la legge a beneficio di pochi, di coloro che desiderano farsi un'abitazione per poi affittarla, farsi dei villini e, dopo un certo numero di anni, finire per divenirne proprietari senza aver speso un soldo, ed abitando altrove.

Io ho avuto l'onore di appartenere, per un lungo periodo di anni, all'altro ramo del Parlamento ed ho avuto quindi un continuo contatto cogli impiegati della Camera, che altamente stimo, ma per i quali non posso dimenticare la difesa degli interessi della Cassa. La mia coscienza non si fa sopraffare da altre considerazioni.

Ricordo che il Consiglio di Stato, pronunziatosi in proposito, espresse il parere, che non era il caso di fare la cessione dell'area per il prezzo offerto dalla Cooperativa degli impiegati della Camera, ma la sua opinione nella questione fu tenuta in ben scarso conto dal Governo del tempo, il quale per rispettare quello che troppo facilmente aveva promesso agli impiegati della Camera, affermava ch'essi debbono ottenere quell'area a meno che la Cassa non li contenti altrimenti. Tutto questo non è corretto. Io voto la legge, ma invoco pure un'inchiesta sul funzionamento di queste Cooperative per vedere se il loro funzionamento sia veramente tale che meriti tanta deferenza da parte del Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tengo a mettere bene in chiaro la parte che io ebbi come presentatore del progetto di legge.

Venne da me il presidente della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vec-

chiaia degli operai, e mi disse che era grande interesse dell'ente da lui rappresentato di ottenere la cessione di questo terreno di proprietà demaniale; ed io presentai il disegno di legge per la cessione. Di tutto quello che è intervenuto con Cooperative, io non so assolutamente nulla. Nessun componente di queste Cooperative è venuto a parlare con me. Non ebbi altro rapporto se non col presidente della Cassa, il quale mi espresse il desiderio, nell'interesse della Cassa medesima, che questo disegno di legge fosse presentato. Io lo presentai ed il disegno di legge non contiene altro che questa disposizione:

« Il Governo del Re è autorizzato a cedere gratuitamente e con esenzione da qualsiasi tassa e diritto, alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, l'area demaniale in Roma, ai prati di Castello, fra via Crescenzi, via delle Fosse e piazza Cavour, dell'estensione di mq. 7674.30 per la costruzione della propria sede ».

A tutto il resto io sono completamente estraneo. Questo tenevo a dichiarare, perchè nessuno della Cooperativa si è rivolto a me.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Chiesi la facoltà di parlare quando l'onorevole senatore Astengo ha dichiarato che la Cooperativa del personale della Camera dei deputati fabbrica villini per affittarli, per venderli, o per trarne in altro modo profitto, a favore di pochi, senza alcuna utilità per la generalità dei cittadini.

Io ritengo, invece, che queste Cooperative per la costruzione di case a buon prezzo, in una città come Roma, ove l'alloggio è già oggi carissimo ed ove il rincaro dei fitti viene ogni giorno aumentando, siano utilissime, poichè fabbricano case modeste e salubri, che i singoli soci pagano poi in diversi anni; e soltanto case per loro abitazione e non per affittarle o per venderle.

E sono tanto persuaso della utilità di queste Cooperative, che io stesso ad alcuni del personale del Senato espressi la mia meraviglia per il fatto che essi non costituissero una cooperativa, sull'esempio di ciò che aveva fatto il personale della Camera dei deputati.

Oggi il nostro personale, per la massima parte, alloggia in località lontanissime dal pa-

lazzo del Senato; ed alcuni hanno potuto trovare abitazione soltanto a prezzi molto elevati ed in condizioni antigieniche ed affatto inadatte; e di questo grande disagio soffrono tutti, ma più di ogni altro, i più poveri, i più bisognosi di aiuto.

Nello scorso anno si trattò col Governo perchè cedesse al personale del Senato, non gratuitamente, ma a prezzo mite, alcune aree demaniali; e il Consiglio dei ministri, nell'adunanza del 12 giugno, deliberò, con voto unanime, la cessione di 10 mila metri quadri di area nella piazza d'Armi, presso il viale delle Milizie ed il Tevere; area che era stata riservata per uso pubblico dal Governo quando, con la legge dell'11 luglio 1907, si fece la cessione della piazza d'Armi al Comune; ma, pur troppo, quella provvida deliberazione del Consiglio dei ministri non poté poi, per diverse circostanze, essere attuata.

L'onor. Presidente del Consiglio diceva ora che egli non ha trattato con queste Cooperative; ed io ne sono persuaso. Però, nella relazione presentata a noi, per raccomandarci questo disegno di legge, l'onorevole Presidente del Consiglio afferma chiaramente che una delle ragioni, anzi la precipua fra le ragioni, per le quali si cede alla Cassa di previdenza tutta questa magnifica area di 7600 mq. in piazza Cavour, non solo gratuitamente, ma anche con esenzione da ogni tassa, compresa perfino quella fissa di una sola lira per la registrazione del contratto, è appunto perchè la Cassa di previdenza si è obbligata, alla sua volta, con solenne e impegnativa deliberazione del 25 marzo, a cedere del pari gratuitamente alla Cooperativa del personale della Camera dei deputati, un'altra area di 7000 mq....

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io constatavo semplicemente il fatto avvenuto.

MARIOTTI. L'ente Governo, che continua anche nel mutare dei Ministeri, ha avuto, adunque, non solo notizia del fatto, ma lo ha approvato e lo ha adottato a giustificazione della concessione gratuita e della completa esenzione dalle tasse; quindi in qualche parte mi pare abbia contribuito anche il Ministero attuale, in questa liberalità...

(*Interruzione dell'onorevole Giolitti, presidente del Consiglio*).

... Io non biasimo, lodo anzi il Governo per questa nuova liberalità verso la Cooperativa del personale della Camera, perchè è, appunto, nel mio ordine di idee che il Governo debba incoraggiare le Cooperative per costruzione di case economiche e salubri, specialmente quando sono costituite tra gl'impiegati dello Stato; tra i quali metto sempre per i primi quelli dei due rami del Parlamento.

Io, quindi, raccomando vivamente all'onorevole Presidente del Consiglio di voler riprendere in esame la vecchia domanda fatta dalla Cooperativa del personale del Senato, e di voler vedere se non si possa cedere, non gratuitamente, ma almeno a prezzo mite, quell'area che allora era stata chiesta e che il Consiglio dei ministri, con la solenne e unanime deliberazione del 12 giugno dello scorso anno, aveva già concessa. Parve poi che quell'area potesse essere eventualmente utile al Ministero della guerra, ma fatto sta che essa è sempre là, inoccupata ed incolta. Perciò io raccomando all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole ministro della guerra di trovar modo di togliere una troppo stridente disparità di trattamento; e di concedere alla Cooperativa del personale del Senato molto di meno di quello che è stato ripetutamente concesso alla Cooperativa del personale della Camera dei deputati. (*Approvazioni*).

ASTENGO. I terreni dello Stato si vendono all'asta, se è necessario; non si regalano!

MARIOTTI. Ma per scopi di utilità pubblica, si possono concedere a prezzo di favore.

Presentazione di relazione.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul seguente disegno di legge: « Provvedimenti per la sistemazione dei locali degli uffici dello Stato nella capitale ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Casana della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: « Cessione gratuita di

area demaniale in Roma ai Prati di Castello in favore della Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, per la costruzione della propria sede ».

TORLONIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORLONIA. Mi si consenta di dire un'ultima parola. Io avevo detto ciò che l'onor. Presidente del Consiglio ha or ora confermato in quanto che l'articolo di questo disegno di legge parla soltanto della cessione dell'area. Per i precedenti dirò che l'onor. Giolitti a queste domande, resistette sempre e non dette nulla, appunto perchè volle riservare le aree ai bisogni delle Amministrazioni dello Stato. Successivamente, sotto il Ministero dell'onor. Sonnino, queste domande furono riprodotte, ma non poterono ottenere quello che i loro proponenti desideravano, perchè l'onor. Sonnino disse che avrebbe consentito caso mai alla costruzione di un edificio demaniale della Camera, nel quale avrebbero potuto abitare gl'impiegati della Camera stessa. Questa risoluzione non soddisfaceva in nessun modo gl'interessati, perchè certamente essi avevano altri intendimenti. La cessione gratuita venne poi da altra persona che non sapeva troppo resistere alle domande di questo genere che gli si rivolgessero.

Associandomi poi a quello che ha detto l'onorevole senatore Mariotti per la Cooperativa del Senato, io credo che per questo riguardo si potrebbe appunto fare quello che aveva immaginato l'onor. Sonnino, e cioè costruire un palazzo di proprietà del Senato, nel quale potrebbero alloggiare gli impiegati. Io credo che questa sarebbe la migliore soluzione.

MARTUSCELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTUSCELLI, *relatore*. Come relatore, a nome della Commissione di finanze, non posso dir nulla a proposito delle osservazioni fatte circa l'obbligo che ha dovuto assumere la Cassa Nazionale di previdenza di corrispondere gratuitamente alla Cooperativa del personale della Camera dei deputati i 7000 metri quadrati di terreno di cui si tratta, in quanto che l'articolo di legge non si occupa per nulla di questa questione. Esso si limita esclusivamente ad autorizzare il Governo a cedere gratuitamente quel terreno demaniale, ivi specificato,

alla Cassa di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai.

Per queste ragioni, la Commissione di finanze non ha avuto occasione di fermarsi sui precedenti che hanno influito sulla Cassa di previdenza perchè addivenisse alla cessione gratuita del terreno alla detta Cooperativa, e non può quindi che insistere soltanto sull'opportunità che il Senato dia il suo voto favorevole a questo disegno di legge, che è stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

LUCÇA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCÇA. Dopo quanto hanno detto l'onor. Presidente del Consiglio e l'egregio relatore, mi pare che l'uno e l'altro abbiano dato completamente ragione agli onor. Astengo e Torlonia, quando hanno affermato che non hanno parlato dei precedenti dei quali ha fatto cenno l'onorevole Torlonia, perchè non li conoscevano...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, non ho detto che non li conoscessi, ma che nessuno si era rivolto a me.

LUCÇA. Allora mi limiterò a quello che disse l'onor. relatore, al quale nessuno doveva andare a parlare di questa questione. Egli ha detto che ignorava completamente questi precedenti... (*Interruzioni*).

...O per lo meno l'onor. relatore ha detto che i precedenti non gli erano noti. Senza farne una questione, perchè non è il caso di credere che ogni volta che si fa una osservazione essa sia fatta con sentimento diverso da quello che l'ispira, io chiederò all'onorevole relatore, ora che ha avuto notizia di questi precedenti, se egli creda di associarsi alla proposta dell'onor. senatore Torlonia, cioè di fare qualche indagine seria per sapere se ci sia qualche cosa di vero in questi precedenti.

Non domando che si diano subito delle risposte a domande che possono anche eventualmente non meritare per ora alcuna risposta; ma poichè l'onor. Torlonia, il quale è anche vice-presidente della Cassa di previdenza, ha detto, senza perifrasi e senza reticenze, che la convenzione stipulata in questi termini, ha procurato un danno alla Cassa di previdenza, io non vado a guardare quali siano le ragioni che hanno prodotto questo danno, ma domando se si voglia o no dar seguito alla proposta dell'onor. Torlonia che, cioè,

si faccia un' inchiesta per sapere come le cose siano andate.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell' interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. Tengo moltissimo a ricordare che, durante il mio precedente Ministero, fu deliberato in Consiglio dei ministri che lo Stato non avrebbe ceduto ad alcuno nessuna delle aree di proprietà demaniale in Roma, perchè, siccome vi era da sistemare una grande quantità di uffici pubblici, era bene non disporre di dette aree finchè lo Stato non avesse provveduto a ciò che era necessario per i suoi servizi.

Tornato io al Ministero, venne da me il presidente della Cassa di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, dicendomi: abbiamo grande interesse di costruire un edificio per la sede della Cassa; vi è questo terreno; si era rimasti di intesa col suo predecessore che esso ci sarebbe stato ceduto; faccio quindi premura per la necessaria autorizzazione legislativa.

Ho quindi proposto questo disegno di legge, il quale dice soltanto che si cede l'area alla Cassa di previdenza.

Circa i rapporti che la Cassa di previdenza abbia avuto, spontaneamente o no, con altre Cooperative, questa è cosa che non mi riguarda, trattandosi di atti avvenuti prima che io fossi al Governo, e che non ho alcuna ragione nè per lodare nè per biasimare; sono atti in cui il Governo non deve intervenire. Il Governo non fa altro che cedere un terreno di proprietà demaniale. Se il Senato approverà questo disegno di legge, l'unica conseguenza sarà che il terreno diventerà proprietà della Cassa di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai, la quale vi erigerà l'edificio per la sua sede.

In tutto il resto, ripeto, il Governo non ha ragione di intervenire. Lo Stato cede gratuitamente alla Cassa di previdenza il terreno, perchè si tratta di una istituzione di tale interesse pubblico da giustificare pienamente che lo Stato contribuisca alla sua prosperità, col cederle gratuitamente l'area di cui si tratta. (*Approvazioni*).

Questa è l'unica disposizione che io ho presentato, e che prego il Senato di approvare.

LUCCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCA. È esattissimo quanto dice l'onorevole Presidente del Consiglio. Vuol dire che con la cessione che lo Stato fa alla Cassa di previdenza, questa ha diritto di avere gratuitamente il terreno.

Ora, dopo quanto ha detto l'onor. Torlonia, che cioè per avere il terreno la Cassa di previdenza deve dare un altro terreno alla Cooperativa, domando se...

ASTENGO. Lo darà quando crederà.

LUCCA. Ma mi perdoni, onor. Astengo, le questioni quando si sollevano non bisogna lasciarle a metà, bisogna andare in fondo; e poichè l'onor. Torlonia diceva poco fa che la Cooperativa fra gli impiegati della Camera vuole designare la località del terreno che deve darle la Cassa...

Voci. Ma queste sono questioni fra privati.

LUCCA... Ma se fossero state questioni fra privati non sarebbero state sollevate in Senato. Ora io dico che quando gli onorevoli Astengo e Torlonia hanno sollevate tali questioni, sapevano delle trattative intervenute fra la presidenza della Cassa di previdenza ed il patrono della Cooperativa: sapevano che essenzialmente si voleva dare un beneficio alla Cassa Nazionale di previdenza. Sono lieto di aver provocato dal Presidente del Consiglio le dichiarazioni che ha fatto, perchè ciò gli ha dato occasione di ripetere che era stato intendimento precipuo del Governo concedere il terreno gratuitamente alla Cassa di previdenza. Ora, poichè si devono costruire nuovi Ministeri, si potrebbe anche profittare di questi terreni demaniali.

Del resto la parola « gratuito » è scritta nella legge: nei rapporti fra la Cassa di previdenza e lo Stato la legge è eseguita perfettamente. La cessione è gratuita; ma resta forse gratuita nei rapporti tra la Cassa di previdenza e la Società cooperativa, quando la Cassa deve dare dei terreni, il cui valore può rappresentare una spesa non indifferente? Evidentemente non si può parlare più di concessione gratuita a favore della Cassa; la concessione gratuita si fa ad una Cooperativa che non ha altri titoli che quelli di cui ha parlato l'onor. Torlonia.

Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

TORLONIA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORLONIA. Ho domandato la parola per fatto personale, ma lo converto per associarmi alla invocazione diretta al Senato dal Presidente del Consiglio di votare la legge, perchè ho tanta paura: *surtout pas trop de zèle*; si tratta di un impegno che abbiamo preso a malincuore, ma è un impegno preso e non c'è da dire altro. Vi è un progetto di legge, onorevoli colleghi, ed io invoco la vostra approvazione (*commenti*). Quello che speravo che si potesse fare dal Presidente del Consiglio e che spero ancora è che il Governo voglia rendersi esatto conto e ragione come funzionino queste Cooperative; ma questa è cosa estranea alla questione. Quando vi siano pretese un po' forti, a mezzo di influenze, io spero che si possa dire: tacete.

Questo è l'ufficio che invociamo dal Presidente del Consiglio. Io però non ho fatto nessuna proposta che possa portare ad una qualsiasi sospensione della legge. Il Senato prenda atto di queste mie elucubrazioni, come di un fatto passato, dal quale cercheremo di sollevare il meglio che sarà possibile. Ecco tutto.

MARTUSCELLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI, *relatore*. Rispondo all'onorevole Lucca per fargli osservare che io non ho detto che la Commissione di finanze non sapeva della deliberazione della Cassa di previdenza, di cui si è parlato, perchè era detto molto chiaramente nella relazione ministeriale, premessa al disegno di legge presentato alla Camera dei deputati, e vi si accennava altresì nella relazione della Giunta del bilancio.

Osservo poi che quella deliberazione del marzo 1911 non può non ritenersi che dalla Cassa di previdenza sia stata presa spontaneamente e nel pieno esercizio delle sue attribuzioni, quando si ponga mente che la Cassa è un ente morale che ha personalità giuridica; e quindi se ha assunto l'indicato impegno verso la Cooperativa, ha ritenuto che era nella sua convenienza e nel suo interesse di assumerlo. Ma il Governo è rimasto estraneo a questa deliberazione della Cassa, e si è limitato in questo progetto di legge esclusivamente ad ottenere

l'autorizzazione di cedere gratuitamente quel terreno demaniale.

Quindi io credo, a nome anche della Commissione di finanze, che il Senato non possa fare altro che approvare il progetto di legge sottoposto al suo esame.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, la discussione è chiusa; e il disegno di legge, trattandosi di articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Concorso dello Stato alle onoranze a Giorgio Vasari » (N. 677).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge: « Concorso dello Stato alle onoranze a Giorgio Vasari ».

PRESIDENTE. Prego l'onor. senatore, segretario, Borgatta di darne lettura.

BORGATTA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 677).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa: e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato ad acquistare e a sistemare a « Museo Vasariano » la casa che fu di Giorgio Vasari in Arezzo, insigne per le pitture del grande Maestro, come contributo alle sue onoranze centenarie.

A tale acquisto si addiverrà alla condizione che la Fraternità dei Laici rinunci senza compenso, a vantaggio dello Stato, ad ogni diritto e facoltà che le spetti sulle pitture che adornano la detta casa.

(Approvato).

Art. 2.

Se il prezzo di acquisto della casa non potesse essere convenuto per diretta trattativa privata, lo stabilirà una Commissione peritale, eletta con le norme stabilite dall'art. 9 della legge 20 giugno 1909, n. 364.

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzata una maggiore assegnazione di lire 60,000 da inscrivere, mediante decreto del ministro del tesoro, nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-1912, per provvedere all'acquisto e alla sistemazione a museo della casa, di cui agli articoli precedenti.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Arrivabene, Astengo.

Bacelli, Barracco Giovanni, Barracco Roberto, Barzellotti, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Borgatta, Buscemi.

Camerano, Carafa, Casana, Cavasola, Cefaly, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero.

Dalla Vedova, De Cesare, De Cupis, Del Giudice, Di Brazza, Di Broglio, Di Camporeale, Di Collobiano, Dini, Di Prampero, Doria Pamphili.

Fabrizi, Filomusi-Guelfi, Finali, Fortunato, Fracassi, Frascara.

Garavetti, Giordano-Apostoli, Goiran, Grassi, Guala, Gualterio.

Inghilleri.

Lamberti, Leonardi-Cattolica, Lucca, Lucchini Giovanni, Luciani.

Malvano, Manassei, Maragliano, Mariotti, Martinez, Martuscelli, Massarucci, Maurigi, Mazza, Mazzolani, Mele, Melodia, Minervini.

Paganini, Panizzardi, Paternò, Paternostro, Pedotti, Petrella, Pirelli, Ponza Coriolano, Ponzio Vaglia.

San Martino Enrico, Schupfer, Scialoja, Sismondo, Solinas Apostoli, Spingardi.

Tarditi, Tassi, Tiepolo, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo.

Veronese, Vischi, Volterra.

Discussione del disegno di legge: « Istituzioni di ginnasi superiori e licei moderni » (N. 665).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzioni di ginnasi superiori e licei moderni ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di darne lettura.

BORGATTA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 665).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Blaserna primo iscritto.

BLASERNA. Signori senatori, io mi sono iscritto per parlare su questo importante disegno di legge; disgraziatamente, un impegno che ho non mi permette di svolgere l'argomento così come io desideravo.

Tengo però a dichiarare, che approvo interamente il disegno di legge, non solo, ma che applaudo all'iniziativa presa dall'onorevole ministro. Egli ha risolto una questione, a mio modo di vedere, che da anni già si dibatteva, e sulla quale le opinioni erano molto divergenti. Approvo che anche in questa scuola moderna s'insegni il latino per tutti gli anni e con molta efficacia, approvo tutti i concetti che si trovano espressi nella relazione, e ringrazio l'onorevole ministro di averla presentata al Senato in modo da svolgere tutto l'argomento, senza riferirsi a quello che è stato detto nell'altro ramo del Parlamento. È una relazione che certamente avrà questo grande vantaggio, di aprire un'era nuova per il nostro insegnamento moderno, per il liceo e il ginnasio moderno, ed io mi auguro che fra qualche anno esso possa già aver dato dei risultati soddisfacenti.

Aggiungo che un concetto mi è parso proprio di dovere segnalare, ed è quello di affidare alla stessa persona gli insegnamenti, non solamente della materia propriamente sua, ma anche degli insegnamenti affini. È questo un concetto che io vorrei che prevalesse in tutte le scuole medie, perchè lo sbocconcellare troppo l'insegnamento tra molti insegnanti porta come conseguenza la mancanza di legame fra l'insegnamento dell'uno e quello dell'altro. Per esempio, io sono del parere che la fisica e la matematica, in una scuola media, debbano es-

sere affidate alla stessa persona, perchè il professore di fisica allora saprà quali sono le parti della matematica che egli deve svolgere più specialmente, affinchè i suoi allievi possano comprendere tutta la materia; credo che il migliore insegnante d'italiano sia il professore di latino, quando si prende un testo e lo si fa esaminare e tradurre. Il dover cercare la parola più adatta per esprimere un concetto importante che si trova nel classico esaminato, è certamente l'esercizio più fecondo che si possa fare per apprendere l'italiano. Vi è anche un professore d'italiano; ma il suo compito è piuttosto quello di far conoscere i punti fondamentali della letteratura italiana. Dunque, secondo me, il professore d'italiano sarebbe piuttosto un professore di letteratura italiana, ma il vero professore d'italiano è il professore di latino, il quale esercita i giovani a cercare l'espressione più chiara ed esatta di un concetto.

Ripeto, io sono dolente, che un impegno preso non mi consenta di continuare in queste mie osservazioni; chè avrei tante e tante cose da dire; ma io vorrei incoraggiare l'onorevole ministro a non spaventarsi, se egli in questo progetto di legge, secondo il parere di molti, ha introdotto troppi insegnamenti. Non è la quantità degli insegnamenti che deve spaventare; ma è il modo come si devono insegnare, a cui si deve por mente. (*Bene*).

Il paese che ha dato i migliori risultati in fatto di scuole medie è certamente la Germania, che ha impiegato un secolo per preparare i suoi insegnanti. I risultati che si hanno dalla istruzione media, sono merito dell'insegnante e bisogna insistere perchè l'insegnante insegni in modo tale che gli scolari imparino tutto nella scuola e non abbiano poi bisogno di ricorrere a dei lavori fatti a casa. È nella scuola che si deve svolgere tutto l'insegnamento, ed i risultati ne dipendono esclusivamente dal metodo adottato.

Queste sarebbero le raccomandazioni principali che io avrei a fare all'onorevole ministro.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Durante l'esame del bilancio della pubblica istruzione è sorta una viva discussione fra gli onor. colleghi Luciani e Chironi intorno appunto all'ordinamento da dare

alla scuola media ed io, facendo anche una raccomandazione per togliere l'opzione fra il greco e la matematica, dissi che avremmo discusso a lungo questa questione, quando si sarebbe presentato al Senato il progetto di legge sul liceo moderno. Certamente siamo ora in tali condizioni che una discussione larga su questo importante disegno di legge non si può fare ed io mi limiterò ad alcune osservazioni e raccomandazioni.

Dichiaro intanto subito che sono favorevole in massima, al disegno di legge, però mi permetto di fare qualche critica. Avrei desiderato che esso fosse portato avanti al Senato in una epoca un po' più propizia ad una discussione, perchè, anche approvando il disegno di legge, come sta, io credo che una larga discussione in Senato, dove sono molte persone competenti in materia di istruzione media, certo avrebbe potuto giovare anche al ministro per l'applicazione della legge.

Le mie osservazioni si riferiscono innanzitutto alla relazione dell'Ufficio centrale, la quale propone un ordine del giorno che dice: « Il Senato esprime voti che l'onorevole ministro provveda al più presto a modificare il secondo comma dell'art. 2^o della legge, il quale avrà attuazione appena dopo 2 anni » ecc.

Ora io convengo nella osservazione, che ripeterò anche sotto altra forma e più specificamente; ma io credo che il Senato non possa approvare quest'ordine del giorno, che, mentre approva la legge, invita il ministro a modificarla. Se il Senato ritiene che la legge come è fatta non sia da approvarsi e debba essere modificata, allora tanto fa che noi rinviemo a novembre il disegno di legge modificandolo nel miglior modo e facendolo applicare invece che dal 1^o di novembre dell'anno corrente, dal 1^o gennaio del 1912.

Io certamente, piuttosto che perdere i vantaggi che dà subito il disegno di legge, per i difetti suoi che si presenteranno fra qualche anno, voterò per l'approvazione immediata di esso, perchè la legge potrà essere modificata. Ma se si potesse ottenere subito un qualche miglioramento e un miglioramento sostanziale, voterei il rinvio a novembre, e ne dico le ragioni.

Con questo disegno di legge si costituiscono i ginnasi moderni. A dire la verità a me questa

parola « moderno » piace poco; io avrei preferito che si fosse detto « ginnasio scientifico ». La parola si adopera in Francia e l'ha usata anche la nostra Commissione Reale, poichè essa ha chiamato liceo scientifico la sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico. Ora a questo riguardo io credo che la sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico complessivamente vada bene, e sia meglio non toccarla. Piuttosto sarebbe meglio introdurre alcune modificazioni, ma di questo avrò occasione di parlare in altro momento.

Per quanto riguarda il liceo, io non vedo che due indirizzi possibili, liceo letterario e liceo scientifico. Nel primo si dà la prevalenza alle materie scientifiche e alle lingue moderne; nell'altro alle materie letterarie e alla filosofia.

Per questa ragione io ritengo che se si dovesse modificare il disegno di legge, sarebbe bene di sostituire la parola « moderno », aggiunta al ginnasio e al liceo.

È questione di parole, è vero, ma spesso anche le parole hanno la loro importanza.

Qualche osservazione sul ginnasio. Il ministro aveva proposto una forma che a me sembra migliore di quella approvata dalla Camera. Aveva mantenuta la differenza tra ginnasio inferiore e ginnasio superiore, stabilendo che il ginnasio superiore fosse modernizzato, nel modo che vedremo dopo, ma il ginnasio inferiore rimanesse invece sostanzialmente qual'è.

La Camera non ha voluto che questa distinzione fosse mantenuta, asserendo che effettivamente essa non esiste nelle nostre leggi. Questo veramente non è esatto, perchè nella legge sullo stato economico dei professori la distinzione esiste, ed è giusto che ci sia per la ragione dello stato economico degl'insegnanti, perchè effettivamente l'insegnante del ginnasio inferiore è trattato in modo diverso dall'insegnante del ginnasio superiore.

Questa è la questione che a taluni potrà sembrare di forma, ma io temo che sotto questa semplice questione di forma possa nascondersi una grave questione di sostanza. Credo che siasi introdotto il concetto del ginnasio moderno nel senso della Commissione Reale, con l'intenzione cioè di addivenire all'abolizione del latino nel ginnasio inferiore...

FILOMUSI. Domando di parlare.

VERONESE... Nell'altro ramo del Parlamento e nella Commissione parlamentare, nella quale c'erano anche rappresentanti della Commissione Reale, si è sempre sostenuto precisamente questo.

Ora a me sembra che il ministro sia di parere contrario ed io pure lo sono. Io che non sono un letterato ma un semplice matematico, dichiaro che do perfettamente ragione al ministro. Se noi leviamo il latino dal ginnasio, alteriamo completamente quella che è l'istruzione classica.

Voterò però anche l'istituzione di questi ginnasi e licei moderni, quantunque avrei preferito la forma adottata nel progetto dell'onor. ministro, ma la voterò sempre con questo significato che il ginnasio inferiore deve rimanere qual'è, col latino...

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Si capisce!

VERONESE... Poche parole sull'ordinamento del ginnasio superiore. Con questo disegno di legge si propone l'istituzione dell'insegnamento del disegno e del tedesco nel ginnasio superiore, materie che si sostituiscono in luogo del greco.

A proposito del disegno io dovrei fare una osservazione. Nell'ordinamento francese ed anche in quello germanico l'insegnamento del disegno c'è in tutte le classi. Ora io vorrei che il disegno si insegnasse in tutte le nostre scuole medie di cultura generale.

Ciò è utile specialmente da noi dove esiste un sentimento artistico popolare. Ho sentito il discorso fatto dall'onor. ministro all'inaugurazione dell'Esposizione artistica di Venezia, e mi sono formata la convinzione che se vogliamo rendere l'arte popolare, dobbiamo insegnare il disegno in tutte le nostre scuole.

Con questo progetto di legge invece noi mettiamo il disegno soltanto nel ginnasio superiore, con due o tre ore alla settimana di insegnamento. Che cosa volete che si possa ottenere con un insegnamento così limitato? Gli alunni cominceranno soltanto a saper tenere la matita in mano ed a fare qualche saggio elementarissimo. Se si vuole realmente ottenere un insegnamento efficace, bisogna stabilirlo per lo meno in tutto il ginnasio o nel ginnasio superiore o nel liceo.

Del resto è materia che non aumenta il so-

vaccarico degli alunni, onde io raccomando all'onor. ministro che in una futura modificazione di questa legge voglia estendere l'insegnamento del disegno ad altre classi.

Ma se questo va bene per il ginnasio, e ciò mi tranquillizza anche per dare il voto favorevole alla legge, non mi tranquillizza invece l'ordinamento che si propone pel liceo moderno. Ora mediante l'opzione tra il greco e la matematica, chi opta per la matematica ha soltanto il greco nel primo corso di liceo, non ha cioè che cinque ore di greco e di cultura greca nel liceo. A questi insegnamenti di cinque ore che cosa sostituite con questo progetto di legge? Sostituite l'insegnamento del francese per almeno tre ore; il tedesco, e tutti noi che abbiamo studiato il tedesco sappiamo che per noi Italiani è una lingua non facile, onde occorreranno non menò di nove ore settimanali in totale; poi se è un liceo moderno dovrete rafforzare un po' l'insegnamento scientifico, almeno quindi un'ora di più per classe, e sono così altre tre ore per settimana. Infine introducete gli elementi di materie giuridiche ed economiche e una nuova materia: la geografia fisica e astronomica. Vedete quindi che per cinque ore di greco che togliete ne sostituite almeno una ventina per altre materie, il che veramente è troppo gravoso.

Voi dite di fare un esperimento, ma faccio osservare che gli esperimenti si fanno dagli scienziati sugli animali e non si debbono fare sui ragazzi; sarà meglio quindi dire che questo è un primo passo nella riforma.

L'esperienza ha dimostrato che questo sistema è ottimo, anzi io credo che questo passo sia alquanto timido per la estensione da darsi; speriamo però che l'onor. ministro nel primo anno potrà trarre dall'esperienza ragione per estendere questa riforma ad altri ginnasi e licei. Io ritengo che i ginnasi moderni saranno molto frequentati e vedrà, onor. ministro, che dopo la prima istituzione dei ginnasi moderni, molte città domanderanno che la riforma sia estesa anche ad esse.

Dunque, credo che le materie siano troppe. Circa la filosofia, io sono forse troppo spregiudicato, credo che l'insegnamento di essa vada bene nei licei classici, ma non nei licei moderni; questo insegnamento non vi è nè in Germania, nè in Francia. In Germania, ove vi è il popolo più pensatore, nel *Gymnasium*, che

corrisponde al nostro liceo attuale, non vi è che un po' di propedeutica filosofica in alcune classi.

Se la filosofia si intende come morale; allora aderisco, ma se si tratta di fare un insegnamento teoretico, allora no, perchè nelle scuole secondarie manca la base per questo insegnamento. Oggi è già difficile fare anche la filosofia della propria scienza.

Dunque io, anche per gli studi che ho potuto fare sui filosofi, credo che per il liceo moderno la filosofia e neppure le materie giuridiche ed economiche, non siano necessarie, ma siano un di più che non si trova negli altri licei degli altri paesi. Queste materie non vi sono neppure nella sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico; che pure ha un indirizzo più moderno del liceo moderno.

Raccomando frattanto all'onorevole ministro di non sovraccaricare troppo, almeno coi programmi, le condizioni dei giovani che frequenteranno il liceo moderno, perchè allora questo primo passo che vogliamo fare, e che vogliamo fare perchè lo crediamo utile, ci porterà a delle disillusioni.

Quindi io credo che basti sostituire il greco, la cultura greca e la filosofia, col tedesco o con l'inglese e rafforzare un po' l'insegnamento scientifico con qualche applicazione pratica.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulla matematica e specialmente sul metodo di insegnamento. Il collega Blaserna ha detto che è questione di metodo. Anche per la matematica è questione di metodo e ciascuna nazione ha il proprio metodo speciale conforme alle proprie tradizioni e alle proprie qualità nazionali. Se noi vediamo come si insegna la matematica in Francia, come la insegniamo noi, come si insegna in Germania e altrove, noi scorgiamo anche nel metodo di questo insegnamento una differenza di carattere nazionale. Noi abbiamo il tipo classico, il tipo greco-latino, per quanto modernizzato secondo le esigenze nuove della scienza e delle scuole. Credo perciò che l'indirizzo dei nostri programmi debba essere mantenuto e che i programmi attuali dei ginnasi e dei licei possano bastare; non occorre fare aggiunte; basta aggiungere qualche ora di applicazione che non si fa. Il ministro non si lasci trascinare da coloro che vogliono seguire i metodi stranieri, tedeschi o americani, perchè noi

in questa parte dell' insegnamento non abbiamo da invidiare nessuno e lo possiamo dire con orgoglio.

Un'altra osservazione debbo fare riguardo all' art. 7. Raccomando al ministro di farne un uso molto limitato, perchè si tratta di coprire i posti che rimangono nelle sedi più importanti con professori delle sedi ordinarie. Ora io temo che, se si allargasse molto l' applicazione di questo articolo, si verrebbero ad abolire senz' altro le sedi speciali...

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. Mai più!

VERONESE. ... perchè un professore che si trovi in una sede ordinaria, difficilmente per qualche anno si trasloca in altro liceo e quindi quel « temporaneamente » vorrei che fosse limitato nel regolamento al più a due anni.

Osservo poi che all' art. 8 vi è un errore di stampa, perchè il richiamo deve essere fatto all' art. 13 e non all' 11: ciò è dipeso dal fatto che nel disegno della Commissione parlamentare vi erano articoli raddoppiati e nel coordinamento è sfuggito quell' errore, che è semplicemente di stampa.

L' art. 8 è un po' grave perchè stabilisce che si possano nominare ed accrescere il numero delle cattedre di ruolo. Io vorrei che finchè, stiamo in questo primo stadio della riforma, non fossero nominati professori nuovi, stabili, per queste cattedre, ma che si diano degli incarichi, poichè allora noi non ci impegneremo per niente e potremo fare la futura riforma nel modo più conveniente. Do un esempio: siccome queste nuove sedi saranno messe in città dove vi sono gli istituti tecnici, in questi istituti abbiamo dei professori di lingue e professori di economia; quindi credo che questo primo tentativo bisogna farlo mediante degli incarichi, poichè quando avrete nominati dei professori nuovi, voi avrete talmente legate le mani che non avrete più la libertà di fare la riforma abolendo qualcuna delle nuove materie. Quindi non legiamoci le mani con nomine di professori nuovi, e ciò anche per ragioni di economia.

Un'altra osservazione. Dall' intonazione di questo progetto di legge sembrerebbe che questi licei moderni si dovessero aggiungere ai licei esistenti; ora io invece vorrei che la riforma fosse fatta in modo che molti dei nostri licei del tipo attuale si potessero trasformare

in licei moderni, perchè risparmieremo molto nella spesa e nel numero dei professori. Abbiamo credo circa 150 licei governativi e molti altri pareggiati, e vi sono città che hanno due, tre e perfino quattro licei. In queste città uno o più licei possono essere trasformati in licei moderni. Quindi richiamo l' attenzione del ministro su questo fatto, in modo che non si vengano a creare nuovi licei bensì che si favorisca la trasformazione dei licei attuali.

Infine un' ultima osservazione. Lodo intanto la disposizione speciale riguardo alle lingue straniere; è una disposizione ottima quella dell' istituzione del *lettore* di lingue straniere nelle facoltà di lettere, la quale, insieme alle borse di studio ci procurerà degli ottimi insegnanti di lingue straniere.

Ma un'altra e importante raccomandazione faccio al ministro e credo sia possibile accoglierla. Mi immagino che vi saranno molti genitori i quali desidereranno fruire di questa legge, anche se non sono nelle sedi privilegiate. Siccome i privatisti possono fare gli esami di promozione da una classe all'altra, senza obbligo di frequentare le scuole governative, pare a me che si possa concedere anche ai giovani alunni di un ginnasio, situato in una località che non è sede del nuovo ginnasio moderno, di iscriversi a tutte le materie, tranne al greco, e alla fine dell' anno o di dare gli esami in una sede di ginnasio moderno, o con esami suppletivi completare il loro esame col disegno e col tedesco nella stessa sede.

Poichè il fare l' esame di integrazione, come ha detto il ministro, non mi pare cosa facile per un alunno che debba frequentare anche il greco, perchè non ha il tempo di dedicare la sua attività allo studio del disegno e del tedesco.

In quanto ho detto non mi sembra che vi sia nulla che violi la legge; non faccio proposte; solo raccomando al ministro, poichè ha il tempo fino a novembre, di vedere se di questa riforma almeno per il ginnasio non possano usufruire anche gli alunni delle altre sedi.

Quanto al concetto io accetto ed appoggio l' ordine del giorno dell' Ufficio centrale, e spero che il ministro anche lui, nel concetto, vorrà accettarlo; ma dichiaro che non posso votarlo, poichè con tale ordine del giorno si prega il ministro di modificare la legge. Si può sottintendere che

il ministro possa, dopo studiata meglio la questione, presentare dei provvedimenti, ma mi sembra che l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, così come è formulato, sia in contraddizione con la legge.

Termino con l'elogiare anch'io il ministro, come ha fatto il collega Blaserna, di aver superato questa difficoltà con una soluzione geniale, perchè se avesse presentato un disegno di legge con molte disposizioni, sarebbe avvenuto quello che è avvenuto per il progetto di legge sugli esami. Dio guardi e liberi il Parlamento da un altro progetto simile! Non avremmo concluso niente.

Per tutte le questioni riflettenti l'istruzione, bisogna che le leggi siano limitate a pochi principii, perchè noi che siamo professori, e che possiamo esaminarle a fondo, non siamo il più delle volte d'accordo, non parlo poi di trovare l'accordo in tutto il Parlamento; ci vogliono quindi disposizioni che contengano pochi principii, e che lascino al ministro, sotto la sua responsabilità, di fissare nei regolamenti i veri termini delle disposizioni stesse, tanto più come in questo caso, trattandosi del primo passo di una riforma.

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Non è ora di lunghi discorsi; farò pochissime osservazioni.

Anzitutto, relativamente all'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, io mi permetto di osservare al collega Veronese che esso è perfettamente innocuo.

L'art. 2 dice che il ministro ha facoltà di affidare due o più materie affini ad un solo insegnante, ma non dice a chi saranno tassativamente affidate; quindi l'ordine del giorno può avere il significato di una raccomandazione pura e semplice, senza alterare o intaccare il concetto della legge.

Mi compiaccio di vedere che il collega Veronese non ha insistito sulla idea che aveva accennato in principio; egli diceva che se si fosse potuto ottenere qualche cosa di più, avrebbe volentieri rimandata a novembre la legge, fissandone l'attuazione al 1° gennaio 1912; io dico invece, approviamo la legge come è, perchè essa è destinata a gettare il seme di una innovazione che sarà molto proficua al nostro

insegnamento medio; e perciò mi associo ai colleghi nel dare amplissima lode al signor ministro, il quale ha saputo trovare il modo di iniziare la riforma della scuola media.

Io non posso che incoraggiarlo a proseguire risolutamente in questa via; si chiamino studi, si chiamino esperimenti, io di questo non faccio questione, perchè si può sperimentare, oltre che studiare, un ordinamento in qualsiasi campo ed in qualsiasi disciplina; il fatto sostanziale però è questo che noi ci avviamo a cambiare gli ordinamenti odierni.

E per questo mi permetterei di fare una raccomandazione, forse un po' troppo rivoluzionaria, all'onorevole ministro, esortandolo a seguire i suoi impulsi personali e a non fidarsi troppo di tutte quelle Commissioni, di tutti quegli elementi i quali, rispettabilissimi nei loro sentimenti, rispettabilissimi anche nel loro valore intrinseco, hanno portato però la nostra scuola media alle miserevoli condizioni in cui si trova.

Io non credo che sia il caso di entrare in lunghe discussioni, ma certo è che, per quanto rispettabili siano state le idee, i moventi che finora hanno guidato uomini eminentissimi nel modificare e nel tracciare gli indirizzi della scuola media, noi constatiamo che l'indirizzo moderno ha fatto completamente bancarotta.

Io parlo come clinico e porto ad esempio il fatto che alcune volte una cura ha tutti i principii dottrinali puri per sé, e, ciò nonostante, non fa bene all'ammalato, anzi lo uccide. Dobbiamo noi continuare in questa cura perchè essa ubbidisce alla idealità? No certamente. Possiamo dire che l'ordinamento attuale della scuola media abbia dato risultati soddisfacenti? No.

Il ministro ha raccontato che una persona pratica ha detto che laureandi in belle lettere avevano dato prova di non conoscere la grammatica e l'ortografia. Ora questo suggella la perniciosità dell'indirizzo moderno; quindi incoraggiamo il ministro a proseguire nella via per la quale si è messo.

Per quanto riguarda i programmi, mi associo a quello che diceva l'onor. Veronese, vale a dire che occorre semplificarli per quanto più è possibile; e l'onor. ministro, che ha saputo concepire questo nuovo ordinamento, certo vorrà fare in modo che l'insegnamento abbia un indirizzo pratico, positivo e adattato, come

diceva l'onor. Veronese, alla mente dei nostri giovani.

E qui entriamo in una questione che accenno appena, perchè l'onor. ministro la conosce molto bene: quella dei libri di testo.

Per queste scuole si dovrebbe cominciare a trovar qualche cosa di nuovo nei libri di testo, per evitare che essi siano confusionari come sono molti degli odierni, ispirati, più che al bisogno obbiettivo della scuola, alle preferenze subbiettive e personali degli insegnanti. Cosa questa gravissima, perchè noi oggi, in fatto di testi, ci rendiamo schiavi più di quello che può essere l'interesse degli editori e degli autori, che non dell'interesse della scuola.

L'interesse della scuola vuole libri, per quanto è possibile, uniformi; invece abbiamo libri di testo svariati, libri di testo che non corrispondono ai bisogni obbiettivi della scuola, ma a tendenze, a simpatie subbiettive degli insegnanti. Io confido che, almeno per la nuova istituzione, il ministro provvederà a questo riguardo, e procurerà che i libri di testo, invece di essere traduzioni dal tedesco, come certi libri di matematica i quali insegnano la matematica con procedimenti non conformi alla mentalità dei nostri giovani, siano tali da corrispondere ai bisogni obbiettivi della scuola. Per le menti ottuse dei giovanetti tedeschi è necessario, per esempio, dimostrare con lunghe formule che variando la posizione dei termini di una addizione non varia il totale. Ora ai nostri giovani che bisogno c'è di far consumare ore ed ore di tempo a studiare formule inutili e per far loro comprendere che, variando la posizione dei termini di una addizione non varia il totale? (*Approvazioni*).

E concludo, plaudendo alla legge che l'onorevole Credaro ci ha presentata e che il Senato certamente approverà, e spero che nel regolamento egli terrà calcolo delle raccomandazioni che gli sono state rivolte. (*Approvazioni*).

LUCIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI. Aggiungerò poche parole alle idee già svolte dai preopinanti in ordine a questo disegno di legge, il quale (è inutile il dirlo) dopo il discorso che pochi giorni fa, in sede di bilancio, ebbi a fare in difesa dell'indirizzo mo-

derno negli Istituti medi, credo debba essere approvato e incoraggiato. Tuttavia mi si permetta, in linea semplicemente di osservazione, di dire che questa innovazione, quale ci è presentata, questa trasformazione del ginnasio-liceo classico in ginnasio-liceo moderno, non risulta ben chiaramente nelle linee più salienti di questo disegno di legge.

Il ministro naturalmente mi risponderà, che è un semplice abbozzo di legge, è uno schema, tanto per cominciare, ed allora io mi acqueto. Ma se si dovesse entrare nelle viscere dell'argomento, se si dovesse ben differenziare il liceo-ginnasio classico attuale dal liceo-ginnasio moderno che si dovrebbe istituire, ci sarebbe da fare lunghi discorsi. Dalla legge che abbiamo sott'occhio non risulta chiaramente in che consista la differenza tra il vecchio e il nuovo ginnasio-liceo che si vuole istituire.

Inoltre c'è anche da notare (è sempre il tormentato art. 2 che mi offre l'occasione di queste osservazioni) che tanto gl'insegnamenti fondamentali letterari delle classi quarta e quinta ginnasiale (che costituiscono la sezione moderna del ginnasio superiore), quanto gl'insegnamenti del liceo moderno sono gli stessi: italiano, latino, francese, tedesco o inglese.

Mi sembra non buona la formulazione dell'articolo perchè, se le materie sono identiche, si poteva dire: nel ginnasio superiore e nelle tre classi del liceo s'insegnano le stesse materie letterarie, vale a dire le quattro lingue che abbiamo nominate.

Ma io dico e sostengo che ci dovrebbe esser una differenza sostanziale tra il ginnasio superiore e il liceo. Non solo il ginnasio superiore dovrebbe differire dal liceo per la quantità di materie, ma anche per la qualità. Le quattro lingue non dovrebbero essere insegnate contemporaneamente, ma in periodi successivi.

Io per esempio, so che nel ginnasio inferiore ora s'insegna un poco di francese...

VERONESE. Per un solo anno.

LUCIANI. ... Ebbene è un errore.

L'innovazione dovrebbe consistere nell'insegnare il francese nei primi tre anni del ginnasio inferiore, comparativamente coll'italiano, in forma grammaticale, letteraria e pratica, sicchè, dopo i primi tre anni del ginnasio inferiore, gli allievi, non solo sapessero scrivere bene l'italiano d'uso comune, ma anche leg-

gere, scrivere e parlare con pochi errori il francese.

Ottenuto questo risultato nel ginnasio inferiore, nei due anni di ginnasio superiore, non ci dovrebbe essere più francese e si dovrebbe cominciare subito lo studio del tedesco o dell'inglese, insieme con lo studio grammaticale intensivo del latino, perchè (mi permetta l'onorevole Veronese) io non consento con lui, che in tutti gli otto anni, anche nella forma moderna del liceo-ginnasio, si debba studiare il latino.

Io restringerei il latino a cinque anni, vale a dire, ai tre anni del liceo e ai due anni del ginnasio superiore. Io sono convinto che con due anni di studio grammaticale del latino nel ginnasio superiore e con tre anni di letteratura latina, studiata con metodo umanistico, si possa raggiungere una conoscenza più che sufficiente di questa madre-lingua, anche dai giovani di media intelligenza. Come volete esigere che, oltre l'italiano, si debba studiare il latino in tutti gli otto anni? Allora che differenza ci sarebbe tra il ginnasio-liceo attuale, ed il ginnasio-liceo che si vuole istituire? Si ridurrebbe solo alla sostituzione del greco colle lingue viventi, vale a dire a un carico maggiore d'insegnamenti. Chi vorrà sostenere che l'apprender bene il francese e il tedesco o l'inglese sia più facile che imparare i rudimenti del greco che ora s'insegnano?

Io parto dal principio psicologico e pedagogico (ed in questo credo di avere anche il consenso del ministro): *pluribus intentus minor est ad singula sensus*. E aggiungo l'altro criterio psicologico e pedagogico di procedere gradualmente negli studi dal più facile al più difficile, dal più piacevole e lieve al più grave e affaticante. È indispensabile seguire questi criteri inconcussi nell'ordinamento e classificazione degli studi, sia per proporzionare il lavoro allo sviluppo graduale dell'intelligenza, sia per allettare i ragazzi allo studio senza sovraccaricarne le menti immature.

Quando voi nelle stesse classi volete insegnare contemporaneamente l'italiano, il latino, e poi anche il francese, il tedesco o l'inglese; voi non farete apprendere ai vostri scolari nulla di tutto questo. Ne avete la prova sperimentale nel pochissimo profitto che la maggioranza dei giovani ora ritrae da otto anni di latino. Bi-

sogna, non contemporaneamente, ma successivamente, insegnare queste lingue. Se voi tentate nei medesimi anni di studio d'insinuare nella testa di un ragazzo (oltre l'italiano, che è la base) anche il latino, il francese, il tedesco o l'inglese, voi create una torre di Babele in quella povera testa. L'allievo non assimilerà nulla, e finiti gli studi, non saprà nulla di nulla, ciò che ora succede spessissimo. L'onor. Maragliano ha posto il dito sulla piaga, come feci io l'altro giorno quando ho detto: l'inefficacia del liceo-ginnasio attuale da che proviene? Proviene appunto da questo, che gl'insegnamenti del latino e del greco si trascinano innanzi lentamente, con troppo sovraccarico di regole grammaticali e di apparato filologico in tutta la serie degli anni del ginnasio e liceo. Se voi concentraste questi studi facendoli più intensi, in soli cinque anni, ordinando successivamente lo studio del latino e poi quello del greco, voi potreste ottenere un profitto molto migliore; voi otterreste che alla fine dei corsi gli studenti saprebbero molto di più di latino e di greco di quello che oggi non sappiano presentandosi alle Università.

Io ammetto che l'insegnamento della grammatica e letteratura latina nel ginnasio-liceo moderno ci debba essere, ma debba tutto espletarsi nel ginnasio superiore e nel liceo, per dar tempo e luogo all'insegnamento non solo del francese (che dovrebbe essere limitato ai primi tre anni del ginnasio e alla classe superiore delle scuole elementari), ma anche di altre lingue viventi. Solo così riesce possibile dedicare un tempo sufficiente allo studio della lingua e della letteratura tedesca, che può supplire benissimo nel liceo-ginnasio moderno allo studio del greco. L'onorevole ministro sa quante analogie ci siano tra le forme grammaticali e la struttura delle due lingue, greca e tedesca.

Dal punto di vista della ginnastica mentale, allo studio del greco può benissimo esser sostituito quello del tedesco colla stessa efficacia educativa e con molto maggior vantaggio, perchè della cognizione del tedesco vi potrete avvalere per tutta la vita, qualunque sia la carriera che intendete seguire, mentre della cognizione del greco non vi gioverete in nessuna occasione, a meno che non vogliate dedicarvi allo studio filologico, storico o filosofico della classica letteratura ellenica.

Il mio più vivo desiderio, ispirato al pro-

gresso degli studi, è che si addivenga presto ad una riforma di questo genere. Se io dovessi dare un consiglio all'onorevole ministro, esso non potrebbe essere che questo: Faccia, faccia presto e faccia più largamente che è possibile. Ella è troppo timido, troppo lento nel percorrere la via della riforma. A quest'ora la riforma dovrebbe essere di già attuata, dopo gli studi esaurienti della Commissione Reale presieduta dal già ministro Boselli. Ella, onorevole ministro è timido, perchè si lascia troppo imporre dagli ostruzionisti interessati a impedire o ritardare al possibile la riforma. Essi sanno che l'istituzione del ginnasio e del liceo moderno condurrà infallibilmente a sfollare l'attuale ginnasio-liceo, come è desiderabile nell'interesse bene inteso degli studi classici, e a popolare gl'istituti moderni della maggioranza dei giovani che volendo accedere alle Università, ora son costretti a subire come un'a tirannia otto anni di studio di lingue morte. Questa stessa opinione fu sostenuta dall'illustre Villari, quantunque classicista convinto e profondo conoscitore degl'inconvenienti degli studi medi attuali.

Io direi ai signori classicisti: studiate bene il modo di fortificare, di render perfetto questo vostro ginnasio e liceo classico, perchè raggiunga meglio che ora non faccia lo scopo a cui è destinato, di formare cioè dei filologi, degli esteti, degli storici dell'antica letteratura greco-latina. Fate le riforme più efficaci che credete a questo scopo: Vi bastano otto anni di latino? Credo di sì! Ebbene intensificate anche lo studio del greco; scartate tutto il resto che possa sembrarvi soverchio e non efficace per raggiungere l'intento che, dopo percorso il liceo classico, si sappia veramente scrivere, intendere non basta, scrivere e anche parlare questo benedetto latino. Io ricordo che quando ero studente, durante l'antico regime, il professore di filosofia c'interrogava in latino e bisognava rispondere in latino, con un latino grosso e maccheronico, sia pure; ma è certo che allora si sapeva molto di più del materiale linguistico di quello che si sa oggi. Oggi questa lingua è stata ammazzata. I classicisti, dovrebbero lamentarsi di loro stessi: sono essi che l'hanno uccisa, l'hanno resa non solo morta ma addirittura putrefatta, colle loro pretese filologiche, col loro purismo classico, coll'omettere nella

scuola gli esercizi pratici assidui di traduzione, non che i colloqui in latino.

Il latino parlato non potrà mai pretendersi che abbia la purezza della prosa di Cesare o di Cicerone; ma se tutti gli esercizi si debbono ridurre a fare uno studio a tavolino, col Forcellini alla mano, per ricorrevi parola per parola, per trovare i termini più adatti per tradurre una frase italiana, questo non si chiama dominare e conoscere una lingua; si chiama compiere un lavoro di cesello o d'intarsio che lascierei molto volentieri a coloro che hanno tempo da perdere, e che credono che la vita sia abbastanza lunga da potersi permettere questi passatempi di gioventù, mentre vediamo lo scibile crescere d'anno in anno a dismisura. Ricorderei a costoro il monito che il vecchio Ippocrate dirigeva ai medici del suo tempo: *ars longa, vita brevis, occasio praeceps, experimentum difficile*.

Fatte queste osservazioni per quanto riguarda l'ordine, la misura e i metodi degli insegnamenti, che sono rimandati al regolamento, io approvo questa legge ed incoraggio il ministro ad attuarla al più presto. Lodo gli articoli in cui il ministro determina gli espedienti e i mezzi per formare il personale che deve insegnare nei ginnasi e nei licei moderni le lingue vive. Se lei, onor. ministro, fosse pervenuto alcuni anni prima alla Minerva, questi insegnanti ci sarebbero già. Io lo dissi tante volte e in molte occasioni: perchè non fate dei concorsi, perchè non mandate all'estero ad imparare sul luogo a parlare e ad insegnare il tedesco e inglese e ad apprenderne la ricca letteratura? Se ciò si fosse fatto, ora avremmo un vivaio di professori da impiegare subito nei nostri licei moderni.

Raccolgo l'idea molto felice espressa dall'amico Veronese che si dovrebbe fin dal principio estendere più che sia possibile l'istituzione dei corsi moderni a fianco dei corsi classici ginnasiali e liceali. Consento pienamente che ogni ginnasio di qualsiasi città, anche piccola, purchè il municipio aggiunga di suo la spesa occorrente per istituire l'insegnamento del francese e del tedesco, sia autorizzato a poter fare il duplice corso: classico per quelli che vogliono seguire la vecchia via, moderno per quelli che vogliono seguire la nuova. È necessario che questo esperimento sia fatto un po'

in tutta Italia; altrimenti non potrà avere alcun valore dimostrativo. Coloro che avranno seguito il corso moderno, potrebbero per avventura esser di ingegno meno alacre di coloro che hanno seguito l'altro corso, e così noi non raccoglieremmo nulla di utile per stabilire il valore della riforma.

D'altra parte non abbiamo alcun bisogno di esperimenti, onor. ministro. Ella sa come in Germania, in Francia e in tutto il mondo civile sia stata applicata da alcuni anni questa riforma. Ricordo di aver conversato con un professore che era venuto a Firenze da Grenoble per apprendere la nostra lingua (a Grenoble potrebbe essere mandata una schiera di giovani professori di ginnasio ad apprendere il francese con pochissima spesa, e sarebbe la spesa meglio fatta dal Ministero della pubblica istruzione); ebbene, seppi da questo professore come abbia dato frutti eccellenti la modernizzazione degli studi medi in Francia, anche dal punto di vista dei cultori delle lingue e letterature classiche.

Anche recentemente ho letto che il Ribot ha sostenuto fieramente la causa della riforma e della più perfetta modernizzazione degli studi medi, contro i vecchi accademici che vorrebbero fare invece un passo indietro. Infatti questi classicisti impenitenti tuttora tormentano e si agitano perchè si torni indietro invece di spingersi innanzi per perfezionare la riforma, perchè soddisfatti a tutte le esigenze di coloro che non intendono di dedicarsi alle discipline filologiche ma alle scienze o alle loro applicazioni professionali.

Ripeto, io lodo l'onor. ministro delle sue buone intenzioni, più che espresse sottintese nel disegno di legge. Credo però che egli avrebbe potuto essere più schematico nel determinare quali insegnamenti debbano ammettersi nel ginnasio e quali nel liceo moderno, onde serbare a se stesso la maggior libertà, e poter autorizzare maggiori o minori insegnamenti secondo i mezzi e gli insegnanti disponibili, e anche secondo i bisogni, le correnti e i giudizi degli enti locali. Io sono tra quelli a cui l'uniformità non piace; a cui piace invece la varietà secondo l'indole locale delle popolazioni e secondo i bisogni di esse.

Io dico non esser necessario che gli insegnamenti siano ovunque in quel numero determi-

nato; dico che ci debba essere un minimo d'insegnamenti e d'insegnanti, ma si debba lasciare una certa libertà agli enti locali di aggiungere a questi insegnamenti indispensabili qualche altro accessorio e complementare, che dovrebbe variare nei diversi luoghi, per circostanze transitorie o permanenti.

La cosa principale sulla quale debbo insistere è questa: voi in questi cinque anni (nei due anni del ginnasio superiore e nei tre anni del liceo) volete mettere oltre l'italiano e il latino anche l'insegnamento del francese e del tedesco. È un grave errore.

Il francese io lo metterei da parte perchè dovrebbe essere insegnato insieme all'italiano nei tre anni del ginnasio inferiore moderno, in sostituzione del latino. Nei due anni del ginnasio superiore dovrebbe essere insegnata intensivamente la grammatica latina e tedesca oppure inglese. Nei tre anni del liceo la letteratura umanistica latina e tedesca, oppure inglese.

Questo presso a poco dovrebbe essere l'ordinamento degli studi letterari nel ginnasio-liceo moderno.

Anche nel passato erano cinque gli anni in cui si studiava il latino e - come ho detto - se ne sapeva di più. Vi erano le cosiddette tre grammatiche, corrispondenti al ginnasio inferiore; poi vi era l'umanità e la retorica, corrispondenti al ginnasio superiore; infine, un biennio, invece di un triennio, di filosofia, fisica e matematica.

In quest'ultimo biennio non si parlava più di letteratura, ma s'insegnava la filosofia in latino. Dunque l'insegnamento letterario si riduceva a cinque anni e con cinque anni si raggiungeva, per virtù dei metodi pratici e umanistici, risultati migliori, vale a dire una maturità letteraria maggiore.

Ora invece si suol fare nelle scuole medie troppa filologia, troppa scienza grammaticale e glottologica, che logicamente dovrebbe esser confinata nelle Università, e pur troppo ne deploriamo le conseguenze.

Ecco le osservazioni che, così improvvisando, mi sono venute alla mente, sulle quali richiamo la benevolenza del ministro.

Io sono in fondo d'accordo con lui, ma egli teme la taccia di modernista, teme l'accusa di antitradizionalista; ma io so che nel fondo

della sua coscienza vi è l'uomo moderno ed io ad esso mi rivolgo, come uomo moderno, perchè pigli il suo coraggio a due mani, vinca le resistenze degli ostruzionisti interessati o incoscienti e attui la riforma nel modo più largo che sia possibile.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onor. Luciani mi ha chiamato scandalosamente timido: io invece sento di essere prudente e positivo.

LUCIANI. Benissimo.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Non intendo che si atterrino di un colpo gli antichi alberi che costituiscono il grande e venerato bosco della tradizione della cultura italiana...

DEL GIUDICE. E sono rigogliosi ancora.

CRE DARO, *ministro della pubblica istruzione*. Ma qua e là, dove sono spazi liberi si pianta l'albero nuovo e si sta a vedere: se questo cresce, se trova terreno favorevole al suo sviluppo, lentamente la vincerà sopra gli antichi alberi. Ma questo deve avvenire per esperienza di cose e di uomini, non per dottrinarismo. E lei non può chiamar timido un ministro il quale, appena esaurito il compito della riforma della scuola elementare, in poche settimane ha presentato al Parlamento tre disegni di legge di riforma della scuola media che ebbero l'approvazione: quello sugli esami, quello sui corsi magistrali e questo sopra i licei moderni.

Nove licei moderni soltanto! La legge non dice nove licei, ma nove sedi e noi abbiamo, onor. Luciani, città nelle quali possono benissimo stare tre o quattro licei. Egli è che bisogna procedere per gradi e con molta attenzione, perchè manca il personale per questi nuovi licei. Quando vi sarà il personale essi si moltiplicheranno; ma se io volessi di un tratto aprire un gran numero di ginnasi e licei moderni senza avere il personale insegnante ben preparato, come richiede l'onor. Luciani, il nuovo Istituto nascerebbe debole.

Ed è per questo che la seconda parte del disegno di legge, che mira a preparare gli insegnanti delle lingue moderne con una cultura

letteraria estesa, è forse più importante della prima.

L'onor. Luciani ha fatto una critica molto acuta del nostro liceo-ginnasio umanistico, ed ha toccato una questione assai importante, ossia se l'insegnamento debba essere successivo o contemporaneo. È più utile all'educazione della gioventù concentrare gli insegnamenti in pochi anni ed approfondirli, oppure estenderli sopra un gran numero di anni?

L'onor. Luciani crede che io voglia insegnare il francese in tutti e tre gli anni del liceo, perchè nel liceo c'è il francese; nella mia intenzione è che tale insegnamento si fermi al primo anno, per dare agli alunni una conoscenza della letteratura francese, per la quale non c'è tempo nel ginnasio.

L'onor. Luciani crede che si voglia arrivare fino all'ultimo anno di liceo col latino, potrebbe darsi che ci si fermasse prima e che la licenza per il latino si prendesse al settimo anno.

Sono questioni le quali mi riservo di studiare più attentamente, dopo le osservazioni fatte in Senato, ed anche perchè sono problemi che meritano ancora un grande studio. Quindi ciò che immagina l'onor. Luciani non è perfettamente esatto. Quello che vi è di concreto qui è questo, che l'anno venturo in alcuni ginnasi superiori, al greco si sostituirà una lingua moderna, o tedesco o inglese, a seconda delle indicazioni che daranno le autorità locali. E qui, all'onor. Luciani, che ha espresso il concetto di introdurre una certa libertà nei nostri ordinamenti scolastici, io dichiaro che accetto intieramente il pensiero che si trova per la prima volta attuato nella legge che appunto discutiamo.

Quindi l'anno venturo noi avremo il tedesco o l'inglese sostituito al greco, ed avremo l'introduzione nel ginnasio, per la prima volta, dell'insegnamento del disegno.

Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Veronese nell'apprezzare il valore educativo del disegno, che noi abbiamo avuto torto di trascurare. Questo insegnamento è educazione estetica della gioventù, e quando vi è l'educazione estetica, vi è un avviamento verso il concetto dell'ordine e della disciplina, (*ap-provazioni*) e si forma il senso della bellezza, che è preparazione a quello della moralità; perchè da questo primo elemento del bello si

viene formando l'anima umana nei suoi concetti etici più elevati.

Io accetto poi come raccomandazione l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, perchè se non l'anno venturo, fra due anni chi sarà a questo posto dovrà venire, in base all'esperienza fatta, a presentare un nuovo disegno di legge intorno a questo istituto; l'esperienza dirà molte e molte cose.

Questo del resto è un primo esperimento, l'anno venturo altri esperimenti saranno tentati, secondo i concetti che in occasione di questa discussione furono esposti alla Camera e al Senato, perchè nulla è più bello e più utile che il creare via via una molteplicità di Istituti, affinchè tutte le attitudini abbiano il mezzo, secondo la propria natura, di svolgersi.

Questo Istituto si differenzia dal classico; nè è poca differenziazione la sostituzione della lingua e della letteratura moderna al greco; non è poca differenziazione che all'insegnamento della filosofia si venga ad aggiungere quello degli elementi delle scienze economiche e giuridiche, le quali prenderanno un posto più ampio, cosicchè la filosofia, propriamente formale (ed in questo sono d'accordo con l'on. Veronese) potrà essere più ristretta, per dare una parte maggiore all'insegnamento della morale e dell'etica sociale.

Di questo si terrà conto nel programma.

L'on. Maragliano (risalgo la corrente) ha lodato il disegno di legge, ed a lui come agli altri senatori io sono molto grato. Egli ha detto che il ministro deve fare da sè; questo disegno di legge sulla scuola media è uscito appunto da questo metodo, ho fatto da me (*approvazioni*) sentendo il consiglio di persone competenti ad una ad una, e accettando tutti i suggerimenti personali che mi parvero buoni.

Faccio al Senato una confessione: in principio dell'anno mi proposi di presentare al Parlamento un disegno di legge sui Giardini d'infanzia; composi una Commissione di persone autorevoli, esse stanno ancora studiando, e non so quando mi presenteranno il disegno di legge, e se questo risponderà alle mie idee e se potrò portarlo innanzi al Parlamento e difenderlo. Per le scuole medie ho voluto fare da me e qualche cosa in poche settimane ho potuto concludere; e continuerò in questa via

sentendo l'opinione dei competenti e assumendo la responsabilità di ogni mio atto. (*Approvazioni*).

L'onor. Maragliano raccomanda una semplificazione di programmi. Egli ha pure parlato con molta competenza dei libri di testo. Veramente io dalle sue parole dovrei dedurre che egli consiglia al ministro di portare innanzi al Parlamento una seconda legge di monopolio: il monopolio dei libri di testo.

In questo momento, ciò non sarebbe molto igienico. (*ilarità*). È meglio procedere, con qualche ponderazione.

Riconosco però che dei libri di testo lo Stato italiano in questi ultimi anni si è troppo disinteressato.

Ho, per esempio, dalla stampa, notizia di un libro di testo diffuso in alcune scuole d'Italia, libro del quale ho qui copia regalatami da un valoroso senatore, nel quale si contengono affermazioni false, antipatriottiche. Ebbene provvederò a che libri di questo genere siano espulsi non solo dalle scuole pubbliche ma anche da quelle private.

I principii liberali su cui si basa il nostro Stato, debbono essere conosciuti e rispettati in tutte le scuole d'Italia. (*Approvazioni vivissime*).

I libri di testo, d'ora innanzi, saranno tenuti d'occhio, perchè abbiamo l'Ispettorato che ha questa funzione; ma negli anni passati mancava al Ministero un Ispettorato tecnico, e quindi era difficile vigilare questa parte importantissima dell'istruzione.

L'onor. Blaserna mi ha dato una grande consolazione perchè egli, colla sua alta autorità, e con serenità, ha detto parole di lode per questa legge. Io lo ringrazio vivamente di questo e concordo nei concetti ottimi da lui esposti, che cioè il latino serva come preparazione all'insegnamento dell'italiano, perchè è la lingua latina la madre dell'italiana, è nel latino che troviamo noi stessi, è nella storia romana che noi troviamo l'anima italiana. È il latino che deve servire soprattutto a preparare il cittadino italiano alla conoscenza della lingua italiana. (*Benissimo! Approvazioni*).

Credo che i professori di latino possano correre efficacemente a far diminuire il numero delle ore d'insegnamento che vengono dedicate all'italiano; e queste ore che si risparmianno

potranno essere dedicate alle scienze, come ha desiderato l'onor. senatore Veronese. (*Bene*).

La nostra (e l'ho detto altre volte qui al Senato) è la nazione che dedica alla lingua materna il maggior numero di ore d'insegnamento nelle scuole medie, ed è quella che ottiene minori frutti; ciò vuol dire che il metodo è sbagliato. (*È vero*). Bisogna riformarlo; bisogna che all'insegnamento ex-cattedra sia sostituito l'insegnamento esercitativo. Noi sappiamo bene soltanto ciò che sappiamo fare; la gioventù nelle scuole deve diventare più attiva, e deve essa stessa creare, ora per ora, l'insegnamento, e trovare le cognizioni e non stare ad apprendere quello che il professore insegna col metodo autoritario della cattedra. La scolaresca deve, per così dire, collaborare col professore alla ricerca della verità; questo è il metodo moderno, quello che i francesi appunto chiamano *méthode active*. (*Bene*).

L'onor. Blaserna ha raccomandato che lo scolaro impari più che sia possibile nelle scuole; affinché a casa sia libero, come appunto usano i tedeschi. La grande differenza tra la scuola media tedesca da una parte e quella italiana e francese dell'altra, sta in questo: che lo scolaro tedesco a casa si occupa pochissimo, è nella scuola che fa i suoi compiti, le sue esercitazioni, sotto la vigilanza dei professori. Credo che se anche in Italia si aumentasse il numero delle ore di scuola, togliendo però i compiti domestici, che molte volte sono un tormento della scolaresca, sarebbe un beneficio per la nostra istruzione. (*Approvazioni vivissime*).

LUCIANI. Lo faccia.

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. Lo faremo col tempo. Domineddio ha creato il mondo in sei giorni ed il settimo si riposò. (*ilarità - Approvazioni*).

Si deve andare adagio, onor. Luciani, perchè se si corre, si rischia di precipitare nei burroni.

L'onor. Veronese ha fatto un discorso molto importante; è entrato nel vivo della legge e ne ha messo in luce alcuni difetti, dei quali io stesso mi ero reso consapevole dopo la presentazione al Parlamento.

L'onor. Veronese nulla ha osservato intorno agli ultimi due anni del ginnasio, che sono quelli che si devono sperimentare subito. In quanto alle osservazioni sul liceo, lo assicuro che le terrò in grande considerazione. Il tempo

non manca. Non so se arriverò all'espulsione della filosofia dal liceo moderno; bisognerà rifletter molto su questo, perchè l'insegnamento filosofico ha una lunga tradizione nel nostro paese e l'ha anche in Francia; anzi, l'insegnamento filosofico nelle scuole medie francesi è molto più esteso che in Italia, ed un insegnamento filosofico, fatto bene, è il miglior mezzo di educazione liberale della gioventù.

Raccomanda anche il senatore Veronese che per la matematica si aggiunga qualche ora per le applicazioni; su questo mi sono già spiegato. Egli ha toccato dell'opzione fra il greco e la matematica. Io spero che questa opzione anti-pedagogica non debba rimanere a lungo nei nostri licei. Tutti i competenti sono d'accordo nel riconoscere che l'esperimento non è riuscito, e questo dimostra all'onor. Veronese come l'esperimento negli ordinamenti scolastici insegna molte cose.

Egli ha criticato l'art. 7 e crede che il programma sia troppo gravoso. Ma questo dipende in gran parte dal modo come son fatti i programmi. Così la geografia fisica ed astronomica, che è collocata in ultimo, secondo il concetto di chi ha presentato il disegno di legge, si ridurrà a poche lezioni riassuntive di questa disciplina, che oggi s'insegna nei primi tre anni di ginnasio, ma che nessuno capisce, perchè non si possono, nei primi anni di ginnasio, comprendere le leggi astronomiche che governano il cosmo.

Questa materia quindi verrà trasportata negli ultimi anni di liceo ed il professore utilizzerà le cognizioni scientifiche di fisica e di astronomia, che i giovani già posseggono, ma entro limiti modesti.

In quanto al provvedere per mezzo d'incarichi alle cattedre, osservo che questo si farà perchè il ministro ne ha sempre la facoltà. L'articolo 7 sarà usato con molta discrezione; ma vede, onor. Veronese, quel che avviene oggi. Per effetto della legge sullo stato giuridico, nessun insegnante di ruolo può essere chiamato ad insegnare fuor della propria sede, ed avviene che nelle grandi città il ministro deve nominare, come supplenti, coloro che sono stati scartati nei concorsi, per cui questi giovani non riusciti nei concorsi, si trovano in una grande città innanzi ad una scolaresca numerosa, in generale più vivace che nelle piccole città e con

danno della scuola. Con questo art. 7 potremo, provvisoriamente, e sarà provvisoriamente perchè la legge ne fa obbligo, chiamare qualche insegnante di ruolo a sostenere il peso dell'insegnamento in una grande città e credo che ci saranno quelli che accetteranno volentieri.

Per ora non si creano nuovi licei, ma la sezione moderna si apre nei licei esistenti: vedremo in seguito; allorquando in una città la gioventù correrà in questi Istituti moderni, si potrà benissimo fare un liceo moderno ed un liceo classico secondo che il paese chiederà. (*Approvazioni*).

In quanto all'idea dell'onor. Veronese di esonerare alcuni alunni dal greco, affinchè abbiano tempo di dedicarsi all'apprendimento del tedesco o dell'inglese per sostenere l'esame d'integrazione, in una sede dove c'è l'Istituto ginnasio-liceo moderno, io mi riservo di esaminare se questa idea in pratica sia attuabile. Allo stato attuale delle nostre leggi, io dovrei credere di no, ma in ogni modo mi occuperò della questione.

Io credo di aver risposto così, in fretta e sommarariamente a tutti gli oratori, perchè l'argomento era già stato deliberato in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione. Io raccomando al Senato di approvare questo disegno di legge, così come è, affinchè sia iniziato a ottobre l'esperimento, prendendo impegno da parte mia che a questo disegno di legge ne succederanno altri, sia per modificar questo, secondo le direttive che si presenteranno raccomandabili, sia per attuare altre forme di Istituti.

Io ho abbandonato interamente l'idea della riforma generale della scuola media: è un concetto vecchio. Credo che si debba procedere per sostituzione graduale, rispettando la tradizione, che rappresenta sempre una grande forza spirituale specialmente per un popolo come il nostro. (*Bene, bravo - Approvazioni vivissime*).

DALLA VEDOVA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA VEDOVA, *relatore*. L'onor. ministro ha già risposto a tutte le obiezioni importanti fatte oggi in questa discussione, ed a proposito delle quali anche l'Ufficio centrale avrebbe potuto contrapporre qualche osservazione in un senso o nell'altro.

“ Debbo però avvertire che l'Ufficio centrale, restringendo le sue osservazioni a pochi punti, è stato mosso dal concetto che fosse urgente, soprattutto, di dare l'approvazione immediata al progetto tale quale è. Non potendosi, quindi, introdurre modificazioni senza il danno di un troppo grave ritardo nel principio dell'attuazione della legge, era meno urgente, e forse anche meno utile discuterne certi particolari, quelli in ispecie che si riferiscono a disposizioni attuabili soltanto fra qualche anno.

Ma anche l'Ufficio centrale ha fatto osservare che talune parti andrebbero modificate, specie nell'art. 2, nell'art. 7 e negli altri particolari accennati nella relazione.

I punti da noi indicati sono in parte diversi da quelli rilevati dagli onorevoli senatori, che hanno preso la parola precedentemente. Essi costituiscono certamente materia suscettibile di discussione, ma siccome la maggior parte di essi sono argomenti d'indole didattica, cioè essenzialmente tecnici, pare a me che questo non sia il luogo nè il tempo più opportuno di scendere ad ulteriori disamine, tanto più che l'ultima conclusione sarebbe sempre la stessa, approvare cioè il disegno di legge tale e quale, salvo a chiedere al signor ministro di presentare in seguito un disegno di legge, che sarà più tranquillamente discusso e in cui di tutte le osservazioni si terrà il debito conto.

Per queste ragioni anche la parte critica della nostra relazione si è ridotta a pochi cenni.

Del resto è in essa detto molto chiaramente come l'Ufficio centrale sia favorevolissimo all'importante iniziativa dell'onorevole ministro, anche perchè si tratta di procedere con la cautela necessaria in argomenti di tanta difficoltà e di tanta conseguenza. Ed in questo senso io non debbo dilungarmi di più. Aggiungo solo, anche a nome de' miei colleghi, che l'Ufficio centrale, dopo le dichiarazioni fatte dall'onor. ministro, non ha difficoltà a convertire l'ordine del giorno presentato in raccomandazione, ben sicuro che l'onor. ministro vorrà provvedere opportunamente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'Ufficio centrale accetta di trasformare l'ordine del giorno, che aveva presentato nella relazione, in raccomandazione. Domando all'onor. ministro della pubblica istruzione se accetta quest'or-

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 LUGLIO 1911

dine del giorno dell'Ufficio centrale convertito in raccomandazione.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ben volentieri accetto l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale trasformato in raccomandazione.

L'avrei accettato anche come ordine del giorno se non contenesse qualche contraddizione col disegno di legge. Ma assicuro l'Ufficio centrale ed il Senato che anche delle osservazioni fatte nella relazione, di cui ho preso attenta notizia, terrò il massimo conto, come è mio dovere e come è interesse della scuola. (*Approvazioni*).

DALLA VEDOVA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA VEDOVA, *relatore*. Prima che si chiuda la discussione generale su questo disegno di legge, debbo richiamare l'attenzione del Senato sopra un errore di stampa incorso nell'articolo 8. In questo articolo si richiama l'art. 11, mentre, evidentemente, si dovrebbe richiamare l'art. 13.

Prego l'onor. Presidente di voler tener conto di questa correzione.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto della correzione da apportarsi all'art. 8.

Se nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo.

TITOLO I.

ORDINAMENTO DEGLI STUDI.

Art. 1.

Nelle città che hanno più licei-ginnasi o un liceo-ginnasio con un corso completo di classi aggiunte, si possono istituire sezioni di ginnasi e licei moderni. Tali sezioni formeranno parte del liceo-ginnasio presso cui saranno istituite, ma potranno essere ordinate in istituti autonomi, quando sia completo il numero delle loro classi.

Nulla è innovato per le spese che sono a carico degli Enti locali secondo le leggi vigenti per le aule, l'arredamento scolastico, il materiale scientifico e il personale di servizio.

(Approvato).

Art. 2.

Gli insegnamenti delle classi IV e V costituenti la sezione moderna del ginnasio sono i seguenti: italiano, latino, francese, tedesco oppure inglese, geografia e storia, matematica, storia naturale, disegno, educazione fisica.

Gli insegnamenti del liceo moderno sono i seguenti: italiano, latino, francese, tedesco oppure inglese, storia e geografia economica e politica, filosofia ed elementi di scienze giuridiche ed economiche, scienze naturali, matematica, fisica chimica e geografia fisica ed astronomica, educazione fisica.

Il ministro ha facoltà di affidare due o più materie affini ad un solo insegnante. Tale unione di insegnamenti non costituisce abbinamenti di cattedra agli effetti economici della legge 8 aprile 1906, n. 142.

Gli insegnamenti delle lingue moderne, comuni al ginnasio e liceo costituiscono rispettivamente a ciascuna materia, un'unica cattedra.

L'ordine, la misura e l'indirizzo con cui tutti gli insegnamenti dovranno essere dati, saranno determinati in apposito regolamento.

GRASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI. Ho domandato la parola per fare due brevissime raccomandazioni all'onor. ministro.

La prima riguarda l'insegnamento del tedesco e dell'inglese. Io vorrei pregare l'onorevole ministro di voler dirigere la navicella piuttosto verso il lido tedesco, che verso quello inglese, e ciò per due ragioni. Anzitutto chi sa il tedesco e il francese può con facilità comprendere un libro inglese, mentre col francese e coll'inglese non si arriva ad intendere il tedesco.

Inoltre i libri d'uso più comune sono scritti oggi, in gran parte, in tedesco; nelle nostre biblioteche più del 70 per cento dei libri e dei periodici è in lingua tedesca. Prego quindi l'onor. ministro affinché voglia cercare di favorire il più possibile lo studio del tedesco.

Una seconda preghiera faccio all'onor. ministro: non vorrei che in conseguenza delle parole di questo art. 2 « che più materie si possono affidare ad un solo insegnante » l'insegnamento della storia naturale venisse affidato, come fu fatto più d'una volta, ad un insegnante

di chimica, di matematica o di fisica. Perché l'insegnamento della storia naturale si possa fare in modo pratico, bisogna che il professore conosca a fondo la materia che insegna. Ora i professori di matematica, di fisica o di chimica, non hanno quasi mai sufficienti cognizioni di storia naturale. Oggi i laureati di chimica e di fisica trascurano molto i rami biologici. È quindi necessario che i professori di quella storia naturale, che ha tanta virtù educativa, siano laureati in questa materia. Ciò concorrerà anche a rialzare le sorti della storia naturale che, come mi ha detto anche l'onorevole Veronese, è divenuta la cenerentola delle scienze.

Prego quindi l'onor. ministro di avere uno sguardo benigno per essa.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Ringrazio l'onorevole ministro delle risposte cortesi che ha dato alle osservazioni da me fatte. Tra le mie osservazioni però ve ne era una alla quale il ministro non ha risposto, ed alla quale io tengo perchè si tratta della scienza che io professo. Io ho raccomandato all'onor. ministro che, pur mantenendo i programmi di matematica, come attualmente sono, si voglia dare maggiore applicazione a questa scienza, perchè senza gli esercizi l'insegnamento della matematica è poco utile. Io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sul metodo affinché il metodo attuale sia mantenuto.

Dico questo perchè io non posso assolutamente convenire con le proposte fatte nella relazione della Commissione Reale, la quale propone un metodo che io non posso che combattere perchè è un metodo che ci allontana dalle nostre tradizioni. Chi ha scritto quel programma era più un filosofo che un matematico, un compianto professore di scuole secondarie molto valente, ma che non aveva sufficientemente studiato le questioni metodologiche della matematica.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questo argomento affinché si salvaguardi la matematica dalla eventuale trasformazione dei programmi.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREVARO, *ministro della pubblica istruzione*. La scelta tra il tedesco e l'inglese, secondo l'art. 13 della legge, deve essere fatta dopo aver udito il parere della Giunta municipale e della Giunta provinciale per le scuole medie. Io ritengo che le città di mare domanderanno l'insegnamento dell'inglese, quelle di terra l'insegnamento del tedesco. A Milano, per esempio, vorranno certo il tedesco, a Genova preferiranno l'inglese. Io credo che non convenga andare contro la volontà delle popolazioni.

Convengo però con l'onor. professor Grassi, che, come strumento di indagine scientifica, il tedesco è superiore all'inglese, perchè chi possiede il tedesco e il francese può leggere un libro inglese, che appartenga alla sua disciplina, con abbastanza facilità.

All'onor. Veronese rispondo che terrò presenti le sue raccomandazioni; egli però sa meglio di me che il metodo che i giovani professori adoperano, lo portano dalle Università, nè vale il programma o il regolamento ministeriale a fare mutare metodo all'insegnante. Metodo è abito mentale scientifico, che nessun Ministero può cambiare per decreto Reale. Lei continui a formare buoni professori di matematiche per le scuole medie, e se anche il ministro vorrà imporre loro il metodo americano, non lo applicheranno, ma continueranno col metodo greco-latino da lei insegnato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni pongo ai voti l'art. 2.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Per l'ammissione alla IV classe del ginnasio, alla I del liceo moderno si richiede ripetutamente la promozione dalla III alla IV del ginnasio e la licenza dal ginnasio sezione moderna; per l'ammissione ad una delle classi intermedie del corso la promozione della classe precedente o l'esame d'ammissione.

(Approvato).

Art. 4.

È ammesso il passaggio dalle singole classi del ginnasio e liceo moderni alle classi corri-

spondenti degli altri istituti d'istruzione media, e così da queste a quelle con esami d'integrazione da determinarsi nel regolamento.

(Approvato).

Art. 5.

La licenza del liceo moderno è titolo d'ammissione alle Università e agli Istituti superiori.

(Approvato).

Art. 6:

Ogni anno il ministro darà conto dei risultati ottenuti dai ginnasi e licei moderni in una relazione, che sarà presentata al Parlamento.

Con la legge del bilancio si potrà variare il numero di detti istituti.

(Approvato).

Art. 7.

A coprire i posti vacanti nelle scuole medie delle sedi dichiarate più importanti, in mancanza di vincitori di concorso speciale, possono essere chiamati temporaneamente i professori di ruolo della stessa materia di istituti dello stesso grado di sedi non importanti.

L'insegnante trasferito provvisoriamente conserva il diritto alla cattedra, che prima occupava.

(Approvato).

Art. 8.

Per la prima applicazione della presente legge, che si effettuerà gradatamente secondo le norme dell'art. 13, si provvederà con decreti Reali ad accrescere il numero delle cattedre di ruolo, esistenti nelle scuole medie, di tanti posti di ruolo, quante saranno le classi e i corsi completi da istituirsi.

Finchè non si avranno corsi completi, l'insegnamento delle materie speciali nelle sezioni dei ginnasi e dei licei moderni potrà essere affidato a titolo di missione ad insegnanti di ruolo di qualsiasi sede.

Negli anni successivi alla istituzione di ciascuna classe o di ciascun corso completo, la creazione di nuovi posti di ruolo sarà regolata secondo le disposizioni dell'art. 2 della legge 8 aprile 1906, n. 142.

(Approvato).

Art. 9.

Nel ginnasio o liceo moderno si pagano le tasse che sono stabilite per le classi corrispondenti del liceo-ginnasio.

(Approvato).

TITOLO II.

INSEGNANTI DI LINGUE E LETTERATURE MODERNE.

Art. 10.

Nelle Facoltà di filosofia e lettere a ciascuna cattedra di letteratura moderna straniera affidata a professore straordinario od ordinario è aggiunto un lettore per l'insegnamento della lingua corrispondente.

Le norme di nomina e gli obblighi del lettore saranno fissati nel regolamento.

Il lettore sarà retribuito nella misura degli incaricati sul capitolo 144 del bilancio di previsione dell'anno 1910-911 e sui capitoli corrispondenti degli anni successivi.

(Approvato).

Art. 11.

Sono istituite sei borse di perfezionamento all'estero negli studi delle lingue e letterature moderne da conferirsi nei modi stabiliti dal vigente regolamento generale universitario.

Le borse si possono accrescere colla legge di bilancio.

Gli obblighi dei vincitori delle borse saranno determinati per regolamento.

Se il vincitore della borsa è insegnante di ruolo nelle scuole medie governative, conserva il suo posto e i vantaggi normali di carriera.

(Approvato).

Art. 12.

Il Governo del Re è autorizzato a concludere accordi con Governi stranieri per lo scambio reciproco di insegnanti di lingue moderne.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 13.

Coll'anno scolastico 1911-12 si apriranno soltanto le sole quarte classi dei ginnasi e in non più di nove sedi che saranno scelte dopo

aver sentito il parere della Giunta municipale e della Giunta provinciale per le scuole medie.

Nel 1912-913 saranno aperte anche le quinto classi dei ginnasi superiori moderni nel 1913-1914, le prime dei licei moderni, e così di seguito.

(Approvato).

Art. 14.

Per l'anno 1911-912 saranno conferite soltanto tre borse di studio secondo norme speciali da determinarsi per decreto Reale.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga del termine fissato dall'art. 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496:

Senatori votanti	86
Favorevoli	78
Contrari	8

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1919-911:

Senatori votanti	86
Favorevoli	70
Contrari	16

Il Senato approva.

Esenzione dalle tasse postali all'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri elementari:

Senatori votanti	86
Favorevoli	73
Contrari	13

Il Senato approva.

Proroga al 1° marzo 1912 del termine prescritto dall'art. 14 della legge 13 giugno 1910, n. 306, per la presentazione al Parlamento delle

proposte di riordinamento delle Casse invalidi della marina mercantile:

Senatori votanti	86
Favorevoli	80
Contrari	6

Il Senato approva.

Per il funzionamento degli Istituti zootecnici delle provincie di Campobasso, Arezzo e Potenza:

Senatori votanti	86
Favorevoli	80
Contrari	6

Il Senato approva.

Istituzione di corsi magistrali in comuni sedi di ginnasi isolati:

Senatori votanti	86
Favorevoli	75
Contrari	11

Il Senato approva.

Maggiore assegnazione al capitolo n. 83 e diminuzione di stanziamento al capitolo n. 45 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-911:

Senatori votanti	86
Favorevoli	75
Contrari	11

Il Senato approva.

Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta-San Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini:

Senatori votanti	86
Favorevoli	81
Contrari	5

Il Senato approva.

Autorizzazione di maggiore spesa per sussidi ai servizi pubblici automobilistici ed a nuovi servizi pubblici di navigazione sui laghi di Garda e d'Iseo:

Senatori votanti	86
Favorevoli	79
Contrari	7

Il Senato approva.

Proroga delle concessioni ferroviarie date in occasione delle feste giubilari della città di Firenze:

Senatori votanti	86
Favorevoli	75
Contrari	11

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-911:

Senatori votanti	86
Favorevoli	75
Contrari	11

Il Senato approva.

Riduzione a tre anni della ferma degli iscritti di leva marittima:

Senatori votanti	86
Favorevoli	70
Contrari	16

Il Senato approva.

**Per le interpellanze
dei senatori Fracassi e Di Brazzà.**

FRACASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACASSI. Io sperava di vedere oggi in Senato il ministro degli esteri per poter fissare il giorno per lo svolgimento dell'interpellanza che ebbi l'onore di presentare ieri al Senato. In assenza del ministro degli esteri, pregherei il ministro dell'istruzione pubblica di domandargli se, qualora posdomani vi fosse ancora seduta al Senato, si potesse per tal giorno stabilire lo svolgimento della mia interpellanza.

DI BRAZZÀ. Anche io vorrei rivolgere la stessa preghiera per l'interpellanza che ebbi l'onore di presentare giorni addietro.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Io mi terrò onorato di far conoscere al collega degli esteri il desiderio degli onorevoli Fracassi e di Brazzà, lieto se potrà essere accolto.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del balipedio di Viareggio e autorizzazione ad alienare beni demaniali in Viareggio (N. 656);

Aumento della dotazione del Senato del Regno per l'esercizio finanziario 1911-912 (N. 682);

Garanzia dei mutui da assumere dal comune di Torino sulla Cassa dei depositi e prestiti (N. 702);

Proroga della validità delle disposizioni contenute nell'art. 5 della legge 17 luglio 1910, n. 492, concernente provvedimenti per favorire il commercio degli agrumi e dei loro derivati (N. 704);

Maggiore assegnazione di fondi al cap. 42 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1911-912 (N. 683);

Sistemazione dei supplenti in servizio negli uffici postali-telegrafici di Reggio Calabria e di Messina (N. 692);

Modificazioni ed aggiunte alle legge n. 506 del 15 luglio 1907 per l'esercizio di Stato dei telefoni (N. 693);

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 229,500 per pagamento indennizzo dovuto alla ditta Levi e C., in conseguenza della rescissione del contratto per trasporto corrispondenze e pacchi postali in Roma (N. 695);

Cessione gratuita di area demaniale in Roma ai Prati di Castello in favore della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, per la costruzione della propria sede (N. 684);

Concorso dello Stato alle onoranze a Giorgio Vasari (N. 677);

Istituzione di ginnasi superiori e licei moderni (N. 665).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro, dall'applicazione del R. decreto 18 aprile 1909, n. 193 (N. 681);

Provvedimenti per l'acquedotto pugliese (N. 701);

Conversione in legge dei Regi decreti 27 marzo 1910, n. 211 e 28 ottobre 1910, n. 952, per il servizio cumulativo ferroviario-marittimo con la Sardegna e per la istituzione di nuovi treni (N. 698);

Provvedimenti per la città di Roma (N. 705);

Interpretazione del comma 4° dell'art. 1° della legge 15 luglio 1906, n. 383, per provvedimenti per il Mezzogiorno e per le isole di Sicilia e Sardegna (N. 685);

Provvedimenti per riordinare la sezione temporanea dell'Istituto di credito Vittorio Emanuele III per le Calabrie e agevolare la emissione delle obbligazioni (N. 690);

Modificazione dell'art. 28 della legge (testo unico) 10 novembre 1907, n. 844, concernente provvedimenti per la Sardegna (N. 691);

Vendita alla Società Nazionale delle Officine di Savigliano per il prezzo di lire 88,770 della proprietà demaniale denominata « Offi-

cine di Savigliano » e delle sue dipendenze, e cessione alle ferrovie dello Stato di una zona di terreno demaniale sulla fronte della detta proprietà per il prezzo di lire 24,855.26 (N. 658);

Esenzione dalle tasse postali della corrispondenza scambiata tra le Prefetture ed i Comuni del Regno per la riscossione delle spese di spedalità dell'Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma (N. 694);

Sistemazione di crediti del Tesoro verso le provincie di Aquila, di Avellino, di Benevento e di Caserta (N. 655);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 19.15)

Licenziato per la stampa il 24 luglio 1911 (ore 12).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.